



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 marzo 2010

Rassegna Stampa del 18-03-2010

GOVERNO E P.A.

18/03/2010	Finanza & Mercati	8 Ieri è nato il federalismo fiscale sanità: sale la spesa, crolla l'Irap	a.cia	1
18/03/2010	Italia Oggi	24 Al via la bicamerale sul federalismo fiscale	...	2
18/03/2010	Italia Oggi	4 Governo in corsa per evitare i licenziamenti nella pubblica amministrazione - Travet, il governo ricorre ai ripari	Ricciardi Alessandra	3
24/03/2010	Economy	14 Come si misura la corruzione?	Morici Massimo	4
18/03/2010	Corriere della Sera	19 Meno spese per difesa e diplomazia "L'Italia rischia il declassamento"	Caprara Maurizio	5
18/03/2010	Repubblica	25 Laureati sempre meno garantiti. Più disoccupati e stipendi bassi	Reggio Mario	7
18/03/2010	Sole 24 Ore	6 Via alla legge sul "made in". Obbligatoria la tracciabilità - Made in tutelato per legge	Fatiguso Rita	9
18/03/2010	Unita'	35 "L'Acquedotto Pugliese resterà sempre pubblico"	Di Giovanni Bianca	11
18/03/2010	Sole 24 Ore	35 Pizzetti: interventi ad alto rischio sulle intercettazioni	Cherchi Antonello	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/03/2010	Finanza & Mercati	4 Tremonti: "Al lavoro su riforma fiscale"	...	13
18/03/2010	Sole 24 Ore	41 Banche a giudizio sui derivati - Quattro banche a giudizio per i derivati di Milano	Monaci Sara	14
18/03/2010	Libero Quotidiano	15 Mina da oltre 35 miliardi sui conti di Regioni, province e municipi	De Dominicis Francesco	16
18/03/2010	Repubblica	13 Una finanza cerativa da 35 miliardi esposta a rischi della speculazione	Bonafede Adriano	17
18/03/2010	Sole 24 Ore	41 Azione "pilota" destinata a fare scuola	Trovati Gianni	18
18/03/2010	Messaggero	19 Bankitalia: stop al massimo scoperto	...	19
18/03/2010	Sole 24 Ore	5 Il forum - Sacconi meno liti e diritti più certi	Colombo Davide	20
18/03/2010	Messaggero	22 Scienze statistiche, dalla icerca al rilancio dell'economia	Golini Antonio	22
18/03/2010	Avvenire	27 Le obbligazioni? Occhio ai tassi	...	23

UNIONE EUROPEA

18/03/2010	Messaggero	7 Merkel: fuori dall'euro chi non ha i conti in regola - Draghi: ripresa fragile. Merkel: fuoro dall'euro chi non è in regola	Corrao Barbara	25
18/03/2010	Finanza & Mercati	1 Draghi e Merkel: "Fuori chi sbaglia" - Draghi: la ripresa è fragile E i Paesi devianti paghino un costo	Testa Mario	26
18/03/2010	Corriere della Sera	13 E l'Europa rilancia su "eco" e credito	Offeddu Luigi	27
18/03/2010	Italia Oggi	23 Intervista ad Algirdas Semeta - Una base imponibile Ue - Imponibile comune per le pmi	Bartelli Cristina - Frontoni Gabriele	28
18/03/2010	Corriere della Sera	13 Tremonti: collasso evitato Ma niente formule magiche	Tamburello Stefania	31
18/03/2010	Italia Oggi	43 Processo più equo per i cittadini Ue	Bozzacchi Paolo	32

GIUSTIZIA

18/03/2010	Italia Oggi	41 Una notifica per la conciliazione	Ciccia Antonio	33
18/03/2010	Sole 24 Ore	33 La fattura con soggetto falso non è reato per le dirette	Falcone Francesco - Iorio Antonio	35
18/03/2010	Sole 24 Ore	33 Stop agli appalti di autovelox a percentuale	Negri Giovanni	36

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

18/03/2010	Sole 24 Ore	38 L'Anm ricorre al Tar e chiama la Consulta	R.Tu.	37
18/03/2010	Gazzettino	15 "Spesa pubblica fuori controllo"	Amadori Gianluca	38
18/03/2010	Gazzettino	15 Danni all'erario per 7 milioni e mezzo	gla	39
18/03/2010	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	8 Le nuove norme frenano la Corte dei conti	...	40

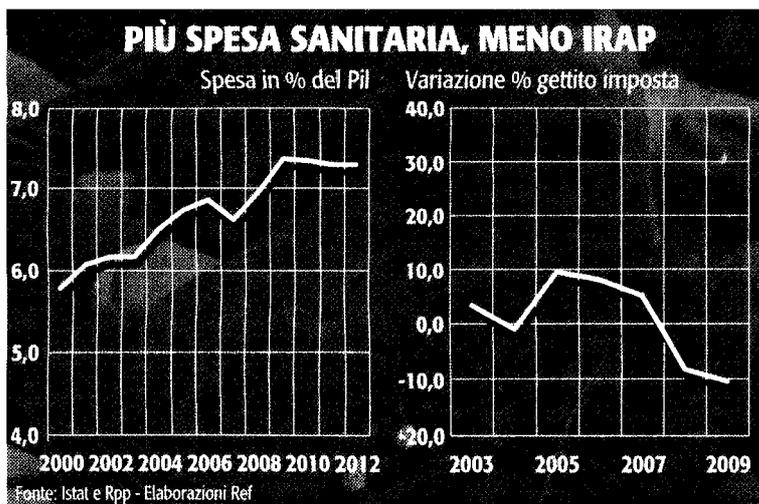
Ieri è nato il federalismo fiscale Sanità: sale la spesa, crolla l'Irap

La Loggia presiede la bicamerale che «attua»
Studio di Intesa Sanpaolo: numeri da brivido

Il federalismo fiscale, tante volte annunciato (e temuto) è nato ieri, 17 marzo 2010. Un po' in sordina e con qualche polemica, poi superata, si è insediata la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, prevista per legge dallo scorso anno, e senza la quale sarebbe tecnicamente impossibile qualsiasi atto formale: spetta alla commissione (bicamerale) dare al governo i pareri sui decreti legislativi di attuazione del federalismo. Presso di lei è istituito un Comitato di 12 rappresentanti delle autonomie territoriali (4 delle regioni, 2 delle province, 4 dei comuni) nominato dalla Conferenza Unificata. Un surrogato (o un'anticipazione) del Senato delle Regioni, se mai ci sarà. Gli enti locali salutano il passo avanti, e auspicano che sia seguito dai fatti. Sergio Chiamparino (Anci) ricorda che l'autonomia finanziaria comunale era maggiore in passato e oggi è quasi estinta; Giuseppe Castiglione (Upi) è in sintonia, ma chiede «di essere convocato quanto prima» (evento difficile, visto che c'è il Comitato). Com-

posizione di livello alto, istituzionale. Il presidente è Enrico La Loggia, già ministro per gli Affari regionali: «Nei tre anni residui della legislatura il Parlamento sarà impegnato nell'attuazione di una delle riforme più significative, che consentirà ai cittadini di meglio verificare la corrispondenza fra tributi versati e servizi ricevuti». Nell'ufficio di presidenza c'è anche Linda Lanzillotta, già successore di La Loggia.

Proprio ieri la Commissione europea ha diffuso una nota sul programma di stabilità 2009-2012 dell'Italia: «L'applicazione della riforma delle procedure di bilancio e del federalismo rappresenta la principale sfida tra le azioni finalizzate al risanamento dei conti pubblici»; e Intesa Sanpaolo il consueto Monitor sulla Finanza locale, che suscita qualche brivido: la spesa sanitaria effettiva 2009 supera di gran lunga gli obiettivi, soprattutto rispetto al Pil (dal 6,7 al 7,38%); mentre per la crisi economica arretra paurosamente il gettito Irap, principale fonte di finanziamento della spesa. **A.Cia**



Al via la bicamerale sul federalismo fiscale

Prima riunione della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale. L'organismo presieduto da Enrico La Loggia si è riunito ieri per eleggere vicepresidenti e segretari. Alla vicepresidenza sono stati chiamati Marco Causi (Pd) e Paolo Franco (Lega), mentre segretari saranno Linda Lanzillotta (Api) e Giuseppe Saro (Pdl). La commissione, che ora dovrà tornare a convocarsi per votare il regolamento e mettere a punto altri aspetti organizzativi, sarà chiamata a pronunciarsi sul primo decreto attuativo della legge delega (n.42/2009) che riguarderà il federalismo demaniale (si veda ItaliaOggi del 18/12/2009). «La commissione», ha assicurato il presidente La Loggia, «opererà un confronto dialettico con il governo, ma in uno spirito costruttivo che consentirà di dare finalmente vita ad una riforma attesa da anni».

Soddisfazione per l'avvio dei lavori è stata espressa dal ministro per la semplificazione Roberto Calderoli. «Finalmente si parte e si passa dalla forma alla sostanza per giungere alla definizione di un sistema di fondamentale importanza per il rilancio del paese». Anche le province plaudono alla convocazione della commissione.



Enrico La Loggia

«Siamo certi che la commissione potrà diventare la sede di un proficuo confronto tra parlamento e istituzioni locali», ha affermato il presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione. «Aspettiamo di essere convocati quanto prima sul decreto attuativo in materia di federalismo demaniale». Al coro di apprezzamenti si è aggiunto anche Roberto Cota, candidato leghista alla presidenza della regione Piemonte. «L'istituzione della commissione segna l'avvio di una nuova stagione dove lo stato e le regioni faranno insieme il federalismo. Sono molto soddisfatto sia come capogruppo della Lega Nord alla camera sia come candidato alla presidenza della regione Piemonte. È un motivo in più per vincere».



MILLEPROROGHE
Governo in corsa per evitare i licenziamenti nella pubblica amministrazione
Ricciardi a pag. 4

Enti pubblici in allarme per gli effetti della nuova riduzione degli organici imposta dal Milleproroghe

Travet, il governo corre ai ripari

Obiettivo: evitare il rischio licenziamento del personale in esubero

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Chi lo avrebbe mai detto. Che, taglio dopo taglio, si fosse arrivati ormai all'osso. E che per risparmiare ulteriormente sulla spesa per il personale pubblico non bastasse più solo cancellare posti ma si dovesse passare alle teste. Se ne sono resi conto con sorpresa anche al governo, dove, tra presidenza del consiglio dei ministri, funzione pubblica e ministero dell'economia, stanno arrivando in queste ore segnalazioni allarmate circa l'effetto dell'ultimo taglia-organici inserito nel decreto milleproroghe: applicandolo alla lettera, c'è il rischio di avere dipendenti in esubero, da avviare lungo la strada che porta alla fine al licenziamento. Una situazione che ha messo in moto la macchina legislativa: probabilmente si opterà per una scappatoia interpretativa da farsi con una nota interministeriale Funzione pubblica-Tesoro. La disposizione del decreto milleproroghe, come modificato in sede di conversione (legge n. 25/2010), prevede una ulteriore sforbiciata, da farsi entro il 30 giugno 2010, del 10% dei dirigenti di seconda fascia e dei dipendenti di tutte le pub-

bliche amministrazioni, compresi gli enti pubblici non economici e le agenzie. Finora le riduzioni di organico sono state dolorose per

gli aspiranti travet, magari precari, che hanno visto sparire posti disponibili a cui puntare con un eventuale concorso. Ma casi di personale in esubero non se ne erano avuti. Unica eccezione, la scuola. Dove la riforma Gelmini ha dato il colpo di grazia agli organici di insegnanti e bidelli, già tagliuzzati dai governi precedenti, disponendo un taglio di 130 mila unità in tre anni. Non tutti compensati dai pensionamenti: per cui ci sarà non solo una

perdita di posti per i supplenti ma anche un rischio di soprannumero, in particolari su alcune cattedre, per i prof di ruolo: la stima per il prossimo anno, quando entrerà in vigore la riforma dei licei, si aggira sui 5 mila esuberi. Ci sono due anni di tempo, per la riconversione e la ricollocazione anche in altra amministrazione, pena il licenziamento finale.

Ma ora la situazione si sta diffondendo: con il Milleproroghe, appunto, sarebbero a rischio centinaia di dipendenti. In testa, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, vi sarebbero gli enti previdenziali come Enpals e Inpdap, ma anche dicasteri come quello dei Beni culturali, l'Ambiente e il Lavoro. E le amministrazioni non possono far finta di niente

ed evitare di comunicare l'eventuale esubero: già perché il decreto Brunetta prevede che

«la mancata individuazione da parte del dirigente responsabile delle eccedenze di unità di personale... è valutabile ai fini della responsabilità per danno erariale». Ecco perché tra il dicastero gui-

dato da Giulio Tremonti e quello di Renato Brunetta stanno provando a trovare una via di fuga, anche per calmare le ire degli altri colleghi di governo. Il tentativo è di legare la riduzione all'andamento dei pensionamenti, nell'ambito del piano triennale

del fabbisogno di personale che ogni amministrazione deve stilare. Consentendo così di tagliare cum grano salis, ogni anno tanti posti quanti sono i pensionati. A pagare, a questo punto, sarebbero solo i precari.

— © Riproduzione riservata —





CONTRASTO

**SEMPRE
IN GUARDIA**
Per la Guardia di finanza nel 2009 le denunce per corruzione nel nostro Paese sono salite del 229%.

Come si misura la corruzione?

EMERGENZE I dati della Presidenza del Consiglio dicono che non c'è l'aumento denunciato dalla **Corte dei conti**. Per questo motivo. di Massimo Morici

■ C'è davvero un'emergenza corruzione in Italia? Stando alla **Corte dei conti**, sì: 221 denunce di reati di corruzione lo scorso anno, 219 di concussione, 1.714 di abuso d'ufficio, a cui si aggiunge nell'ambito dell'attività svolta dalla Guardia di finanza un aumento del 229% delle denunce per corruzione e del 153% per concussione. Numeri che, però, non coincidono con quelli (non ancora ufficiali) del servizio Anticorruzione e trasparenza della presidenza del Consiglio dei ministri: 104 denunce per reati di corruzione, 121 di concussione e 948 di abuso d'ufficio. Possibile? Eppure le fonti sono le stesse: la Corte cita il ministero dell'Interno e i comandi generali di Carabinieri e Guardia di finanza. L'Anticorruzione le forze di polizia. Un quadro diverso, inoltre, ri-

spetto a quello delineato dall'ultima indagine Gallup-Commissione europea secondo cui, a fronte di una percezione della corruzione attestata in Italia su livelli alti (come nei Paesi dell'Est), si registra invece una bassa percentuale di cittadini che dichiarano di avere ricevuto una richiesta di tangenti negli ultimi 12 mesi (come in Germania e nei Paesi Bassi).

Comunque, anche un aumento di indicazioni di irregolarità «può essere un buon segnale del fatto che i controlli siano migliorati» spiega **Siim Kallas**, commissario antifrode della Commissione europea. Ecco perché, secondo **Nicola Persico** della New York University, è impossibile stabilire «sulla base dei soli dati sulle denunce» se la cultura della legalità in Italia sia più o meno affermata. ①

Lo studio

Erose le rendite di posizione della Guerra fredda. «Il Paese non incide nella formazione di un nuovo ordine mondiale»

Meno spese per difesa e diplomazia «L'Italia rischia il declassamento»

L'allarme nel rapporto Iai-Ispi sulle trasformazioni internazionali

ROMA — L'Italia rischia di perdere sempre più peso nel mondo. Se è possibile lanciare un allarme senza urlare, sulla base di argomenti circostanziati, di fatto è questo che viene fuori da un rapporto su «L'Italia e la trasformazione dello scenario internazionale». Lo hanno elaborato l'Istituto Affari internazionali (Iai) e l'Istituto per gli Studi di politica internazionale (Ispi). Sarà presentato oggi alle 17 a Roma in piazza della Minerva 38. Il Corriere lo anticipa. È l'allarme che la nostra classe dirigente tarda a percepire: rischiamo di contare meno di prima. Con un'illusoria spensieratezza, per un po', e tutti i costi che ciò comporta.

A cambiare le sedi nelle quali abbiamo conquistato ruoli durante la seconda metà del Novecento contribuiscono più fattori: l'invecchiamento del G8 che riunisce finora i Paesi più sviluppati del mondo e la Russia, le incertezze sulle prospettive dell'integrazione europea, le spinte che puntano a cambiare l'assetto del Consiglio di sicurezza influenzando sull'intero impian-

to dell'Onu, i dubbi sul futuro della Nato. Oltre a essere esaurite le rendite di posizione della Guerra fredda, la crisi economica internazionale contribuisce a erodere equilibri datati. Si riapre «la questione del rango dell'Italia nel sistema internazionale».

Nel frattempo, malgrado relativi miglioramenti degli ultimi mesi, a confronto con le aziende dei principali nostri partner le imprese italiane investono ancora poco nei Paesi emergenti dell'Asia, in futuro mercati fondamentali nell'economia mondiale. Rimaniamo lo Stato con il maggior numero di procedure di infrazione aperte dalla Commissione europea per cattiva applicazione o mancato recepimento della normativa comunitaria: 153 alla fine del 2009, e non è di gran consolazione che fossero 185 del maggio 2008 e 275 nel 2006. L'anno scorso, da noi l'impatto della

crisi «in termini di caduta del Prodotto interno lordo» è stato «il più grave tra quelli registrati dalle altre maggiori economie europee». La percentuale del Pil destinata alla Di-

fesa resta al di sotto dell'1%, più bassa di media europea (1,42%) e richieste della Nato (2%). Per la politica estera, la spesa non raggiunge i livelli dei principali Paesi d'Europa: dallo 0,35% del bilancio statale nel 2008, è scesa allo 0,27%.

Il rapporto, che sarà pubblicato dal Mulino nell'annuario 2010 su «La politica estera dell'Italia», è

lettura da consigliare a imprenditori e politici. Lo Iai e l'Ispi mettono in ordine acciacchi e opportunità in vista per il nostro Paese. Per avere un'idea di quanto la ricognizione spiega, un esempio su come si contengono le spese militari. Per la «funzione Difesa», spese per l'operatività delle forze armate, «aumenta ulteriormente (63,3%) la parte dedicata al personale (+750 milioni, ma con l'esclusione di nuovi reclutamenti) a detrimento di investimenti (-560) ed esercizio (-440)».

L'effetto? Secondo gli autori del rapporto, Gianni Bonvicini e Alessandro Colombo, è questo: «La mancanza di risorse e di spese di qualità che allontana l'Italia dagli standard di interoperabilità, quindi di sicurezza, delle forze Nato e Ue rischia di compromettere a breve la possibilità di partecipare in

maniera adeguata alle missioni e la posizione faticosamente conquistata nelle assise che intervengono per garantire la sicurezza internazionale». Meno capacità di azione con gli alleati, meno peso politico. Il deficit che si intravede è di strategia. Dal rapporto, un promemoria per il governo Berlusconi: «Il meglio che il Paese è riuscito a esprimere, in campo internazionale, è una difesa dei suoi valori e delle sue scelte tradizionali (multilateralismo, atlantismo, europeismo) evitando pericolose e illusorie deri-

ve nazionaliste, malgrado l'importanza assunta da una "politica degli affari" con forti margini di spregiudicatezza. L'Italia non è però riuscita a incidere in modo efficace sul processo di formazione di un nuovo ordine mondiale».

Maurizio Caprara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0,27%

Spesa per la politica estera italiana 2009 in percentuale sul bilancio statale

Lo studio

Titolo

«L'Italia e la trasformazione dello scenario internazionale» è un rapporto dell'Istituto Affari internazionali e dall'Istituto per gli Studi di politica internazionale

Conclusioni

L'Italia è elogiata per la difesa di valori come il multilateralismo; criticata perché non incide sul nuovo ordine mondiale

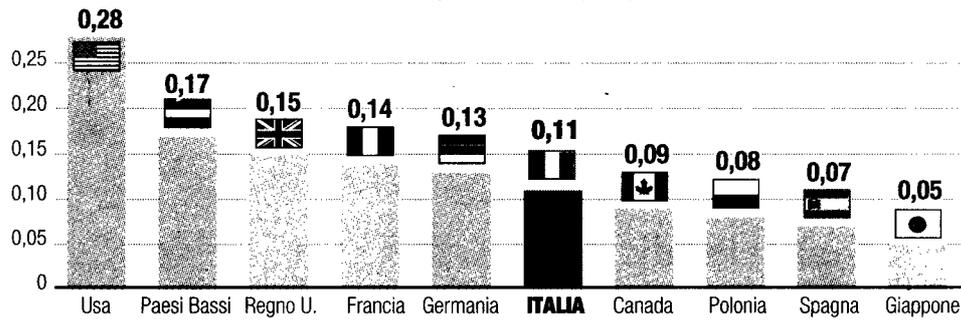


A confronto

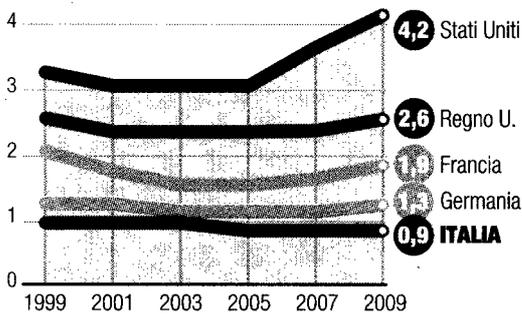
Percentuale del Pil destinata al Ministero degli affari esteri (2009)

Le tabelle mettono a confronto la spesa italiana per la difesa e la politica estera con quella di altri Paesi

Qui sotto il costo nel 2009 delle principali missioni militari e civili italiane



Percentuale del Pil destinata alla Difesa (1999-2009)



Spesa dei principali Paesi europei per la «funzione difesa» (miliardi di euro, 2009)



540.114.448 euro

AFGHANISTAN Isaf



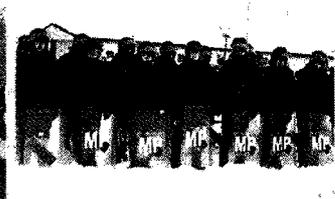
333.711.015 euro

LIBANO Unifil



189.797.088 euro

KOSOVO Nato Kfor/Eulex



34.104.705 euro

BOSNIA ERZEGOVINA Eufor Althea



28.002.349 euro

SOMALIA Eu Atalanta



21.872.921 euro

MEDITERRANEO Nato Active Endeavour



14.231.919 euro

SOMALIA Ocean Shield

Fonte: An/Agf - CORRIERE DELLA SERA

Laureati sempre meno garantiti più disoccupati e stipendi bassi

La ricerca: perdono terreno anche i diplomi specialistici

MARIO REGGIO

ROMA — Un tempo la laurea era sinonimo di lavoro sicuro. Da qualche anno è cambiato tutto. E con la crisi economica la situazione si è complicata. Aumenta la disoccupazione anche per chi si è laureato nei corsi ritenuti "forti": Economia e commercio, Ingegneria, Medicina. Un crollo che varia dal 7 al 10 per cento rispetto al 2008. Ed anche per quelli che un posto l'hanno trovato, la busta paga non supera in media i 1200 euro. Il poco incoraggiante panorama è illustrato nella ricerca del Consorzio AlmaLaurea, pre-

sentata ieri nella sede della Conferenza dei rettori, che ha coinvolto 210 mila laureati.

«Una delle principali arene su cui si gioca il futuro dell'Europa e dell'Italia — afferma il professor Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea e docente a Bologna — è quella in cui si forma e si utilizza il capitale

umano. Evitiamo catastrofismi, ma anche la politica dello struzzo, altrimenti quando la crisi sarà passata ci troveremo con sempre più giovani laureati senza futuro».

Rispetto alla precedente rilevazione, tutti i tipi di laurea esaminati hanno manifestato bru-

sci segnali di frenata della capacità di essere assorbiti dal mercato del lavoro: tra i laureati di primo livello il tasso di occupazione è sceso di quasi 7 punti percentuali, il 62 rispetto al 69 per cento dell'anno scorso. Le difficoltà sono confermate

anche dalle richieste di laureati inoltrate dal mondo produttivo alla banca dati AlmaLaurea: il primo bimestre 2010, rispetto al corrispondente bimestre dell'anno precedente, mostra un calo nelle richieste di laureati del 31 per cento. Una contrazione della domanda superiore a quella dello stesso periodo del-

l'anno precedente e che coinvolge la quasi totalità dei percorsi di studio, anche quelli solitamente al vertice dell'occupazione: meno 37 per cento nel gruppo Economico-statistico, meno 9 in Ingegneria.

Quali rimedi allora? Ampliare la platea dei laureati. È il suggerimento che arriva dai rettori per far uscire il Paese dalla crisi. «Purtroppo anche nell'Università — ha dichiarato il presidente della Conferenza dei rettori, Enrico Decleva, — si riflette la crisi più generale che il Paese sta attraversando. Una crisi che ha raggiunto il capitale umano meglio formato in misura

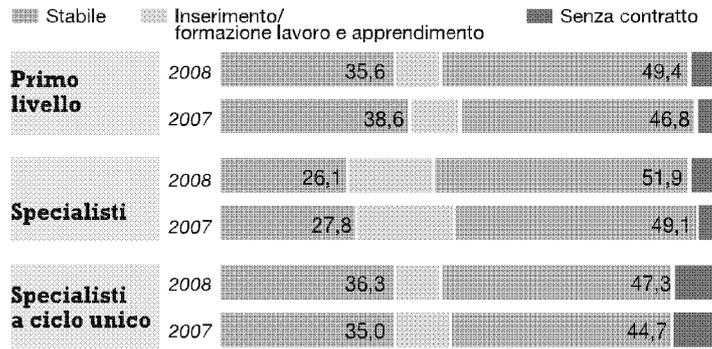
preoccupante, anche se più tardi e in modo più modesto. Ampliare la consistenza dei giovani laureati costituisce l'antidoto migliore per portare il Paese fuori dalla crisi ripositionandolo a livello internazionale. I risultati che giungono dalle immatricolazioni all'università nell'anno accademico in corso, per quanto contrassegnate da un noto calo demografico, testimoniano — ha concluso — della fiducia che viene riposta in una più elevata preparazione, seppure con squilibri evidenti tra diverse aree geografiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tipologia dell'attività lavorativa

A un anno dalla laurea



Guadagno mensile netto

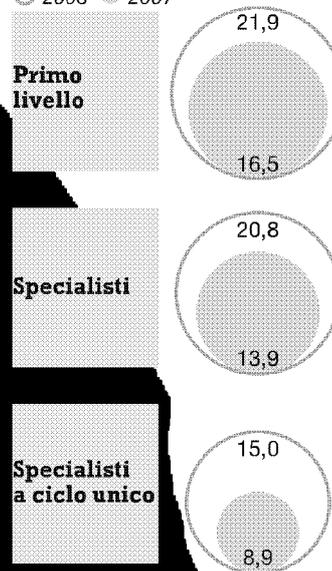
Dati in euro



Tasso di disoccupazione

Dati in %

○ 2008 ● 2007



Norme in vigore dal 1° ottobre in attesa del regolamento Ue Via alla legge sul «made in» Obbligatoria la tracciabilità

Etichetta di provenienza obbligatoria per i prodotti di tessile-abbigliamento, calzature, pelletteria e arredo casa in vendita in Italia. Lo prevede la legge sul «Made in» varata in via definitiva dalla Camera. Con la norma, che entrerà in vigore dal 1° ottobre - per dare tempo alla Commissione Ue di pronunciarsi do-

po la notifica da parte di Roma - la denominazione «Made in Italy» sarà riservata ai prodotti lavorati «prevalentemente» nel nostro paese. Oltre ad assicurarne la tracciabilità, l'etichetta renderà trasparente la conformità dei prodotti alle norme in materia di lavoro, igiene e sicurezza. «Ora faremo uno sforzo - ha

detto il viceministro Adolfo Urso - perché in sede europea il regolamento sull'etichettatura obbligatoria sia approvato in tempi brevi». Per Paolo Zegna, vicepresidente di Confindustria, quello europeo resta «il necessario banco di prova».

Fatiguso > pagina 6
Commento > pagina 16

I tempi. Normativa in vigore dal 1° ottobre in attesa del via libera della Ue

L'etichetta. Made in Italy solo per i prodotti realizzati «prevalentemente» nel nostro paese

Made in tutelato per legge

Ok bipartisan della Camera al Ddl Reguzzoni-Versace-Calearo

I COMMENTI

Urso: «Daremo il massimo appoggio in sede europea»
Tronconi: «Un passo decisivo in direzione di mercati più trasparenti»

Rita Fatiguso

MILANO

Via libera, ieri, all'unanimità e in sede deliberante da parte della Commissione Attività produttive della Camera al Ddl sul made in Italy, che diventa così legge. Il testo prevede l'obbligo di etichettatura per i prodotti destinati alla vendita nei settori tessile, abbigliamento, arredo casa, pelletteria e calzaturiero.

La foto di gruppo degli uomini che hanno promosso la legge di tutela del made in Italy corre sui telefonini. Al centro, l'onorevole della Lega Nord Marco Reguzzoni, primo firmatario della proposta, nell'autunno scorso, con Santo Versace (Pdl) e Massimo Calearo (ex Pd, oggi approdato all'Apl), la nuova formazione politica che fa capo a Francesco Rutelli). In prima fila, i "contadini del tessile", il movimento che ispirato l'iniziativa per un made in "fatto in casa".

Sei mesi di gestazione, un record. Passaggi parlamentari ultrarapidi, votazioni bipartisan che hanno sfiorato l'unanimità, un intenso negoziato sottotrac-

cia con l'ala più cauta del mondo imprenditoriale, quella che ha ispirato l'introduzione della notifica della legge a Bruxelles accompagnata dall'entrata in vigore spostata al prossimo 1° ottobre. «Questa legge è motivo di grande soddisfazione sia personale che politica, frutto di un lavoro intenso, portato avanti con il contributo di tutti i gruppi politici presenti in Parlamento, delle associazioni di categoria e del sindacato che non ci hanno fatto mancare il loro appoggio», ha commentato Marco Reguzzoni.

Anche Santo Versace ha parlato di un grande risultato: «Sono stato molto criticato - ha aggiunto - per aver dato una spinta a questa proposta che ha dimostrato che si può lavorare tutti insieme, certamente si tratta di un primo passo per un'Europa della cultura e dello sviluppo dei popoli, contro l'Europa dei mercanti e dei burocrati che invece abbiamo ora». «Una pietra miliare del piano di tutela del Made in Italy - gli ha fatto eco Massimo Calearo - che però dovrà essere integrata da provvedimenti a sostegno dei marchi. Siamo solo all'inizio, al primo step di un percorso che difende la struttura portante dell'economia italiana, la piccola media impresa».

«Si tratta di piccoli passi per migliorare la conoscenza del consumatore - ha sostenuto Vito Artioli, presidente dei calzatu-

rieri italiani ed europei - siamo d'accordo sul principio delle quattro operazioni basilari, due delle quali devono essere fatte in Italia. Tra concia, confezione della tomaia, assemblaggio e finissaggio, due passaggi almeno devono rimanere qui. Occhio, però, alle forche caudine di Bruxelles». Tesi sposata anche da Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia. «L'approvazione definitiva delle legge che istituisce un sistema di etichettatura obbligatoria rappresenta, come ho avuto più volte avuto modo di sostenere, un importante pronunciamento politico a favore della trasparenza, come via da percorrere per uscire dalla crisi. Il nostro mercato di riferimento - ha detto Tronconi - rimane, però, tutta l'Europa, lì dobbiamo ottenere i provvedimenti per garantire i consumatori italiani, come quelli francesi, tedeschi, inglesi».

E Adolfo Urso, viceministro allo Sviluppo economico, su questo versante non ha intenzione di mollare la presa: «La legge sul Made in Italy rappresenta un forte richiamo all'Unione Europea affinché finalmente agisca in questo campo. È un atto politico, per rafforzare la posizione negoziale dell'Italia su una materia che resta di esclusiva competenza

dell'Unione. Faremo ogni sforzo perché il regolamento sull'etichettatura obbligatoria, da noi proposto già nel 2003, possa essere approvato dal parlamento europeo dove, finalmente, in questi giorni ha iniziato l'iter in base al nuovo trattato di Lisbona. Darcmo il massimo supporto al relatore Cristiana Muscardini».

81 RIPRODIZIONE RISERVATA





DOMANDE & RISPOSTE

IL NUOVO CHIAVE DEL PROVVEDIMENTO

Qual è la genesi della legge sull'etichetta obbligatoria?

La legge è nata dall'esigenza manifestata da molte imprese di dare maggiore trasparenza all'etichettatura dei prodotti, stabilendo una demarcazione netta che separi il Made in Italy da altre produzioni.

Come si è approdati nelle aule parlamentari?

La proposta di inserire un'etichetta obbligatoria a garanzia del made in Italy è stata raccolta dagli onorevoli Marco Reguzzoni (Lega Nord), Santo Versace (Pdl) e Massimo Calearo (ex Pd, ora ApI), primi firmatari della proposta di legge.

La legge ha potuto contare in parlamento su un sostegno bipartisan. Come mai?

La difesa dell'origine nazionale dei prodotti e delle lavorazioni, dei posti di lavoro ha fatto breccia su tutti gli schieramenti che l'hanno votata a larghissima maggioranza, dal centrodestra al centrosinistra, inclusa l'Italia dei Valori.

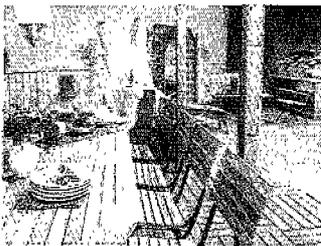
È corretto dire che sulla legge pende la spada di Damocle di Bruxelles?

La legge prevede la notifica al parlamento europeo proprio in vista di un esame di compatibilità che viene espressamente richiesto. In caso di pronuncia negativa il made in Italy potrebbe essere oggetto di censure da parte della Ue.

Quale settore produttivo si gioverà maggiormente della legge?

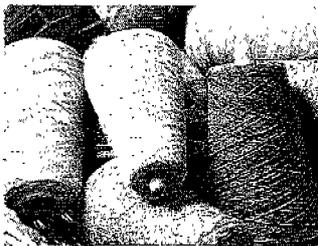
Il testo non fa differenza tra aziende, almeno per quanto riguarda le dimensioni. Semmai traccia gli ambiti, le filiere. Certamente ad avvantaggiarsene saranno le piccole e medie imprese di nicchia, le lavorazioni che ancora si effettuano in prevalenza in Italia.

1 Coinvolti tessile, arredo calzature e pelletteria



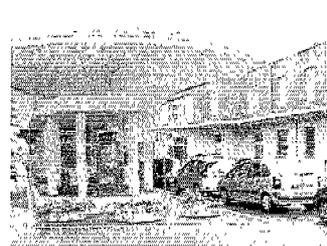
La proposta di legge 2624 bis varata ieri definitivamente istituisce un sistema di etichettatura obbligatoria per i prodotti destinati alla vendita al pubblico. I settori ai quali si applica sono le imprese del settore tessile, dell'abbigliamento, dell'arredo casa, delle calzature e della pelletteria che fanno parte del nucleo portante del settore manifatturiero.

2 Almeno due lavorazioni devono avvenire qui



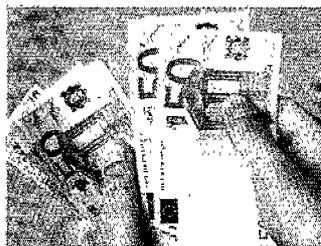
La nuova legge introduce la clausola denominata "del prodotto prevalentemente realizzato in Italia", necessaria al riconoscimento del marchio made in Italy. La qualifica sarà rilasciata quando almeno due fasi della lavorazione del prodotto relativo alle filiere ricomprese dalla legge (si veda la scheda qui a sinistra) sono state realizzate in Italia.

3 Determinante il sistema dei controlli in dogana



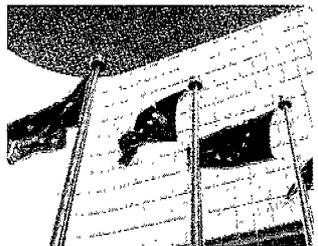
Una fase cruciale è quella dei controlli all'arrivo delle merci, in dogana. I sei mesi di dilazione dell'entrata in vigore della nuova legge dovrebbero servire proprio a mettere in chiaro gli aspetti burocratici sull'etichetta e sulle modalità di controllo della provenienza delle merci. Il rischio che il provvedimento si proponesse di superare è, appunto, la scarsa chiarezza dell'etichettatura.

4 Previste sanzioni per chi viola le regole



Vengono introdotte sanzioni per chi viola la nuova normativa, ma nel passaggio al Senato sono state abolite quelle norme che prevedevano multe particolarmente pesanti per omissio controllo della provenienza delle merci a carico dei controllori. Tra questi, doganieri, soprattutto, ma anche di tutti gli altri addetti a controlli e indagini sul flusso delle merci in arrivo.

5 Via da ottobre, ora la parola alla Ue



La legge entrerà in vigore il 1° ottobre, con un'efficacia dilazionata nel tempo di circa sei mesi per permettere la notifica all'Unione Europea. Come è noto, la materia rientra tra le competenze di Bruxelles e il periodo di sei mesi serve a evitare che si apra un'infrazione. Inoltre, in questi mesi dovrebbe essere finalmente adottato il regolamento Ue sul made in.

→ **Il manager** Ivo Monteforte: «No ai privati, nonostante la legge»
 → **Costi** «Sono alti, ma nessuno ricorda che in Puglia non c'è acqua»

«L'Acquedotto Pugliese resterà sempre pubblico»

Secondo l'amministratore delegato della società pubblica Acquedotto Pugliese non sarà mai privatizzato, nonostante la legge approvata dal Parlamento. Sui costi dice: sono alti ma perché non abbiamo acqua.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
 bdligiovanni@unita.it

A incontrarlo da vicino sembra di entrare in quell'Italia di provincia, senza fronzoli, fatta di rapporti schietti. Da tre anni fa su e giù Genova-Bari. «Prima stavo a Pesaro: sempre il mare», racconta Ivo Monteforte, amministratore unico del gigante dell'acqua pugliese. Vive con l'acqua, e ci si diverte. «Con gli amici faccio gli esperimenti - racconta - riempio bottiglie con l'acqua di rubinetto, metto diverse etichette, e chiedo quale sia la più buona. E qui comincia sempre un gran dibattito. È solo un fatto psicologico: l'acqua di rubinetto in Italia è buonissima».

RECORD

Tra gli acquedotti italiani, quello pugliese vanta parecchi record. È un gigante di livello europeo, con una rete idrica che supera di venti volte la lunghezza del Po (20mila chilometri) e 10mila chilometri di reti fognarie e 180 depuratori. Prende l'acqua in Campania, nell'avellinese, e la porta in tutta la Puglia, dal Gargano alla punta di Leuca. Insomma, disseta un'area che sarebbe desertica. «Questo non si vuole capire - continua Monteforte - se si paragona l'Acquedotto pugliese a quelli lombardi, o addirittura a Roma, non si capisce che i costi qui sono infinitamente maggiori: noi non abbiamo sorgenti vicine».

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE

Inutile dire che Monteforte difende le posizioni anti-privatizzazioni assunte dall'azionista, la Regione Puglia, in prima fila nella battaglia

in difesa dell'acqua come bene pubblico che sabato uscirà allo scoperto con una manifestazione nazionale. «Ho sempre lavorato nei servizi pubblici e me ne vanto», aggiunge l'amministratore. Poi snocciola le cifre.

Nel suo primo mandato (2007-09) si vanta di aver quasi triplicato gli investimenti (a quota 535 milioni rispetto ai 169 degli anni precedenti), di aver risanato le reti risparmiando 40 milioni di metri cubi d'acqua, di aver ridotto le perdite fisiche al 35% e quelle amministrative all'11,8%, di aver internalizzato il servizio di depurazione, di aver inserito il ciclo dell'acqua in quello del riciclo dei fanghi trasformati in concime agricolo. Di aver combattuto la siccità: con successo. Infine, di aver cancellato il primo scandalo che investì la giunta Vendola: quello delle assunzioni clientelari: 16 dirigenti in meno e 133 dipendenti in meno.

Per quanto si sforzi, però, è difficile discrostare l'acquedotto più grande d'Europa di tutte le incrostazioni politico-clientelari che si sono accumulate nella sua lunga storia. Chiunque ne parli, ricorda che all'epoca della prima Repubblica diventare capo supremo delle acque a Bari equivaleva a conquistare un ministero con portafoglio (o due senza). Tutti ricordano che l'acquedoto, per decenni, ha dato più da mangiare che da bere. E molti osservatori notano la resistenza del gigante a eventuali cambiamenti politici. Gattopardescamente, per l'acquedotto vale il detto: che tutto cambi perché nulla cambi.

CONTESTAZIONE

I numeri di Monteforte vengono spesso contestati: secondo Michelangelo Borrillo, giornalista esperto del Corriere del Mezzogiorno che cita dati del Piano d'Ambito («gli unici ufficiali»), le perdite resterebbero sopra il 50%. Nuove polemiche di stampa sono emerse.

poi, sul rifiuto di fornire il bilancio. Quanto agli utili, dall'era Pallesi (2000) si è andati solo in discesa.

Ma su una cosa anche i critici convengono: l'acquedotto non si privatizzerà. Nonostante la legge. Per un motivo semplice e diretto. «I pugliesi non vogliono, difendono il loro acquedotto e anche la singola fontanella». Monteforte lo racconta così. ♦



Privacy. L'audizione del garante

Pizzetti: interventi ad alto rischio sulle intercettazioni

Antonello Cherchi

ROMA

Il rischio di una censura preventiva o l'inefficacia dell'intervento: il garante della privacy si trova tra l'incudine e il martello allorché deve ragionare su come comportarsi nei confronti dei media che pubblicano il contenuto di intercettazioni telefoniche. «Se interveniamo prima rischiamo di comprimere la libertà di stampa, mentre se arriviamo dopo, il nostro provvedimento, per quanto necessario, si rivela inutile».

È il ragionamento che Fran-

IL PARERE

«L'azione preventiva mette in pericolo la libertà di stampa, e i provvedimenti ex post si rivelano inutili»

cesco Pizzetti, presidente dell'authority della privacy, ha svolto ieri davanti alla commissione Affari costituzionali della Camera nel corso di un'audizione che fa parte dell'indagine conoscitiva sulle autorità indipendenti. «Non spetta a noi - ha aggiunto Pizzetti - dire se le intercettazioni sono troppe o troppo poche. Possiamo solo rilevare che nel codice di procedura penale non c'è equilibrio tra il diritto alla difesa e il disvelamento delle prove acquisite nell'indagine, e richiamare i giudici a un uso più attento di questo strumento investigativo».

Prima di parlare di intercettazioni - argomento sollevato da Giuseppe Calderisi (Pdl) - Pizzetti aveva svolto una serie di considerazioni sul tema dell'indagine conoscitiva, ov-

vero la possibilità di scrivere regole comuni per tutte le autorità. Eventualità che il presidente del garante della privacy ha escluso se si tratta di predisporre un sistema normativo complessivo - i garanti «hanno obiettivi diversi e devono dare attuazione a direttive comunitarie differenti» -, e che invece ritiene percorribile se si prendono in considerazione i tratti comuni alle authority: l'indipendenza («da rafforzare»), l'autonomia finanziaria («se si devono elemosinare le risorse, si diventa condizionabili; sono favorevole al fondo unico»), i livelli retributivi («si possono parametrare sulle alte magistrature»), la composizione e durata dei collegi («sono per quelli piccoli e per la non rieleggibilità, a condizione che si resti in carica 5-7 anni»), la procedura di nomina («è preferibile la designazione parlamentare»). Elementi che possono trovare anche una veste costituzionale.

Su sollecitazione di Pierluigi Mantini (Udc), Pizzetti ha anche affrontato la questione se tra i componenti delle autorità debbono trovar posto gli ex politici di carriera. Prima ci si deve mettere d'accordo sui confini dell'esclusione: si devono prendere in considerazione solo deputati e senatori o anche consiglieri regionali e sindaci? «Una delimitazione che spetta al Parlamento e per la quale non aiuta - ha sottolineato il garante - l'esempio degli altri paesi europei, perché ognuno ha regole diverse». Emblematico il caso della Francia, dove l'autorità della privacy è formata da 17 componenti di varia provenienza (tra cui quattro parlamentari) e il presidente, Alex Turk, è senatore in carica e sindaco di Lille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti: «Al lavoro su riforma fiscale»

L'intervento del ministro a Montecitorio: «Evitato il collasso del bilancio pubblico». E annuncia: «Pronto il fondo da 2,5 mld per l'housing sociale»



Giulio Tremonti

«Non siamo stati immobili sulle cose da fare, ma siamo stati irremovibili sulle cose che non si dovevano fare». Così il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in aula alla Camera, parlando della crisi.

Riforma fiscale. Il governo farà la riforma fiscale, ha ribadito il ministro, senza mettere imposte patrimoniali o colpire il risparmio e la casa. Il ministro ha garantito, inoltre, che ci sarà un confronto con tutte le parti interessate. «Stiamo lavorando alla riforma fiscale, è fondamentale per rendere il nostro sistema più giusto ed efficiente, non possiamo continuare con la macchina disegnata mezzo secolo fa e poi solo rattoppata». Nel processo di riassetto, ha aggiunto, «non metteremo imposte patrimoniali e non colpiremo il risparmio e la casa».

Evitato il rischio collasso del bilancio pubblico. «Abbiamo evitato il rischio collasso del nostro bilancio pubblico. Oggi la velocità di crescita del nostro deficit e del debito è inferiore alla media europea. E la sostenibilità del nostro debito è migliore di quella di altri Paesi». Inoltre la richiesta di correzione del deficit per l'Italia è dello 0,6% «la più bassa d'Europa».

Sistema produttivo ha tenuto. Sul rischio del collasso del sistema produttivo, il ministro ha sottolinea-

to che «il nostro sistema, pur colpito dall'esterno, ha tenuto. Gli ordinativi sono cresciuti nell'ultimo trimestre di oltre il 5% del 2009, anticipando un recupero del sistema. Siamo tra i Paesi - ha detto - col più basso tasso di disoccupazione, all'8,6% contro il 10% dell'area euro, con l'inflazione in crescita nulla su base congiunturale». Nell'accesso al credito «riceviamo segnali di attenuazioni delle tensioni, mentre la pressione fiscale è del 42,7% contro il 43,1% del 2007». Tremonti ha poi attaccato le privatizzazioni, che «sono tra le cause che hanno portato a differenziali negativi di produttività in Italia».

Le riforme strutturali. Tremonti ha rivendicato inoltre i risultati del governo nella politica economica. «Non mi risulta che altri Paesi abbiano fatto riforme, mentre l'Italia ha fatto le riforme», ha detto, sottolineando di avere «avviato e impostato» le riforme della Pa, della scuola, dell'università, del lavoro e della previdenza costruendo così «la base su cui si può riflettere per il futuro».

Via al fondo housing. Il ministro ha infine annunciato che «nei prossimi giorni partirà il Fondo per l'edilizia privata sociale, con due miliardi e mezzo provvisti in gran parte dalla Cassa depositi e prestiti».



Deutsche, Ubs, Jp Morgan e Depfa ritenute corresponsabili per 100 milioni occultati ai danni al Comune di Milano

Banche a giudizio sui derivati

Draghi invita a centralizzare gli scambi di Cds nell'Eurozona

Il Gup di Milano, Simone Luerti, ha rinviato ieri a giudizio quattro banche internazionali per l'ipotesi di concorso in truffa aggravata ai danni del Comune di Milano. Deutsche Bank, Depfa, JpMorgan e Ubs hanno stipulato contratti derivati che - secondo il Pm Alfredo Robledo - hanno occultato 100 milioni di commissioni ai danni del Comune. A processo

anche 13 manager. È la prima decisione giudiziaria del genere in Italia, dove sono aperte 27 indagini per 10 miliardi di derivati ai Comuni italiani.

Ieri, intanto il governatore di Bankitalia Mario Draghi, parlando al Parlamento europeo in veste di presidente del Financial stability board, si è espresso a favore di una centralizzazione degli scambi dei de-

derivati over-the-counter, inclusi i credit default swap.

La creazione di una clearing house centralizzata per tutta l'area euro, ha aggiunto, aumenterebbe la trasparenza di questi strumenti, anche se il progetto non è facile da portare avanti perché deve fare i conti con l'opposizione di «interessi forti».

Servizi ▶ pagina 2 e 41

Inchieste. Deciso il processo per Deutsche Bank, Depfa, Ubs e Jp Morgan

Quattro banche a giudizio per i derivati di Milano

L'accusa è di truffa aggravata ai danni del comune

PROFITTI ILLECITI

Gli inquirenti contestano le commissioni occulte: è la prima volta che un caso di questo tipo prende la via della giustizia penale

Sara Monaci
MILANO

La sentenza - per Deutsche Bank, Depfa Bank, Ubs e Jp Morgan - non arriva inaspettata. Ma sicuramente è destinata a fare storia, trattandosi di una decisione unica nel suo genere. Ieri il Gup del tribunale di Milano, Simone Luerti, ha rinviato a giudizio i 4 istituti di credito e i 13 imputati coinvolti nella vicenda dei derivati sottoscritti dal Comune di Milano nel 2005, e poi ristrutturati negli anni successivi.

L'accusa, per tutti, è di truffa aggravata ai danni di Palazzo Marino, che, secondo il Pm Alfredo Robledo, avrebbe pagato alle banche oltre 100 milioni di euro di commissioni "occulte". Prossima puntata il 6 maggio, prima giornata del processo vero e proprio.

Quella del Gup milanese è una

sentenza che non ha precedenti: è la prima volta, sia in Europa che in America, che degli istituti bancari vengono rinviati a giudizio per l'emissione di prodotti derivati ai danni di un soggetto pubblico. Ci sono state vicende giudiziarie affini, come quelle che, negli anni Novanta, hanno spinto l'Inghilterra a proibire ai Comuni questo tipo di operazioni finanziarie. Ma a Milano il caso ha preso per la prima volta le vie della giustizia penale, e non solo di quella amministrativa.

«È la prima tappa di un percorso molto delicato, ma già può essere considerato un precedente per altre indagini aperte in tutta Italia», ha detto il Pm Alfredo Robledo. Il fascicolo milanese, dunque, sembra destinato a rivestire una sorta di funzione pilota.

La storia ha inizio nel giugno 2005, durante il mandato di Gabriele Albertini, quando Palazzo Marino, insieme all'emissione di un'obbligazione da 1,68 miliardi, sottoscrisse con Deutsche Bank, Jp Morgan, Ubs e Depfa Bank uno swap sul tasso di interesse. Per l'accusa, già in questa prima fase, l'amministrazione di Milano si è accol-

lata oltre 70 milioni di commissioni "occulte", considerando sia i costi della chiusura di un derivato precedente, legato ai vecchi mutui estinti con il bond, sia i costi dell'apertura dei nuovi swap agganciati all'obbligazione. Successivamente, con le ristrutturazioni avvenute fino al 2007, durante il mandato di Letizia Moratti, le commissioni "implicite" sarebbero arrivate a 100 milioni.

Per gli inquirenti a permettere i profitti illeciti, o comunque non trasparenti, sarebbero stati 11 funzionari delle 4 banche, le banche stesse (coinvolte nel processo come soggetti giuridici) e 2 manager di Palazzo Marino: l'ex direttore generale Giorgio Porta, uomo di fiducia di Albertini, e l'ex consulente del settore finanziario Mauro Mauri. Gli altri imputati sono Gaetano Bassolino, figlio del presidente della Regione Campania, Matteo Stassano e Alessandro Foti, di Ubs; Tommaso Zibordi e Carlo



Arosio, di Deutsche Bank; Antonia Creanza, Fulvio Molvetti, Simone Rondelli e Francesco Rossi Ferrini, di JP Morgan; Marco Santarcangelo e William Francis Marone, di Depfa Bank.

Dalla fine del 2007 la storia ha una svolta. I vertici politici del Comune, sollecitati dall'opposizione di centrosinistra, cominciano a muoversi, prima timidamente e poi più incisivamente, contro gli istituti di credito. Tanto che in procura arriveranno nel giro di pochi mesi 3 esposti. A guidare la "sfida" contro le banche è Davide Corritore, consigliere del Pd, subito seguito anche dalla maggioranza di centrodestra.

Nel frattempo anche la **Corte dei conti** della Lombardia getta benzina sul fuoco, con una delibera del 2008 in cui sottolinea le criticità dell'operazione finanziaria. Operazione che, ad oggi, segna un mark to market negativo per circa 187 milioni, tenendo conto sia degli Interest rate swap sottoscritti tra il 2005 e il 2007 (si veda il Sole 24 Ore Lombardia del 10 marzo).

Decisa la reazione delle banche. «Ci difenderemo dalle accuse e siamo certi che la solidità della nostra posizione verrà dimostrata in dibattimento», hanno detto i rappresentanti di JP Morgan. «Tutte le operazioni sono state comunicate al Comune», aggiunge Ubs. Anche per Deutsche Bank «le argomentazioni non sono fondate e sarà dimostrato nel corso del procedimento giudiziario». La banca tedesca ribadisce inoltre «la piena fiducia nell'integrità dei nostri dipendenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA IN NUMERI



Milano. Palazzo Marino

1,68 miliardi

Il bond

Nel 2005 il Comune di Milano emette un'obbligazione da 1,68 miliardi. Legati a questa operazione verranno sottoscritti gli Interest rate swap

4

Le banche coinvolte

Gli istituti bancari con cui il Comune ha sottoscritto gli swap sono 4: Ubs, Deutsche Bank, Depfa Bank e JP Morgan

100 milioni

Le commissioni "occulte"

Per gli inquirenti il Comune di Milano ha dovuto pagare 100 milioni di commissioni "implicite"

13

Gli imputati

Rinviati a giudizio 11 funzionari bancari e 2 ex manager del Comune di Milano

Allarme nazionale

Mina da oltre 35 miliardi sui conti di Regioni, province e municipi

FRANCESCO DE DOMINICIS

ROMA

■ ■ ■ Non c'è solo Milano. Quella della finanza derivata è una mina che potrebbe esplodere da un momento all'altro, mettendo in ginocchio l'intera finanza pubblica italiana. Stiamo parlando, del resto, di ben 35,6 miliardi di euro, pari a circa un terzo dello stock globale di debito (che a fine 2008, secondo la Banca d'Italia, ammontava a 106,6 miliardi). Si tratta di operazioni di ristrutturazione del debito che fanno capo a 594 tra regioni (che da sole valgono più di 5 miliardi), province e comuni, stando all'ultimo monitoraggio del Tesoro, che si riferisce al 2008 e registra un corposo aumento sul 2007. Nel 2009 dovrebbe essere stata registrata una controtendenza, con i sindaci dei comuni più piccoli in fuga dalla finanza spericolata.

Ma la maggior parte dei contratti è tuttora in vigore. Gli enti pubblici - a fronte di vincoli di bilancio sempre più rigidi e di una riduzione dei trasferimenti dal governo centrale - si erano orientati verso strumenti che permettevano di ottenere liquidità per le spese senza gravare sul debito. Le operazioni fanno capo ad almeno 594 amministrazioni. Molte di queste, che gli enti locali hanno compiuto a partire dal 2001 (erano autorizzate dalla legge finanziaria 2002) sono o stanno per finire sotto inchiesta: sotto esame gli swap di 40 comuni, due regioni (Piemonte e Toscana) e una provincia (Brindisi), per oltre 9 miliardi. Nel mirino ci sono sempre le banche, come nel caso di Milano. Nell'85-90% dei casi, l'istituto che ha chiuso il contratto (guadagnandoci) ha fatto anche da advisor, cioè ha suggerito il prodotto derivato.

Attenzione, però, a non buttare il bambino con l'acqua sporca. «Servono vincoli non divieti», spiega la senatrice Cinzia Bonfrisco, sintetizzando le conclusioni dell'indagine della commissione Finanze, «vincoli che garantiscano la valutazione dell'ente circa la sostenibilità economica e non solo finanziaria del contratto, la certificazione della banca che attesti di aver valutato adeguatamente la competenza degli amministratori (non basterà più l'autocertificazione) e l'effettiva imparzialità degli advisor».

Fari puntati anche sul Tesoro. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, nel giugno 2008 ha vietato la sottoscrizione di derivati in tutti gli enti locali e territoriali. Per i nuovi contratti si attende da un paio d'anni un misterioso decreto che fatica a vedere la luce.

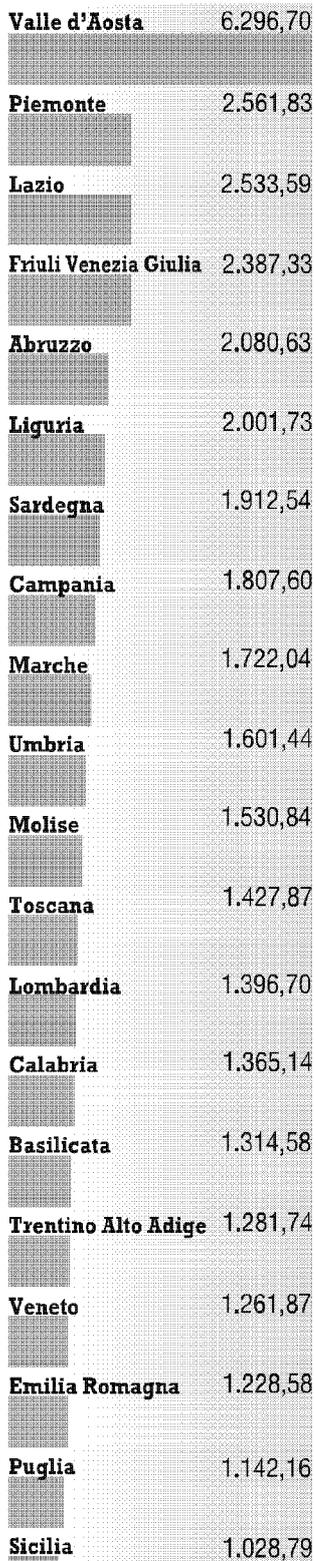


Il dossier

Una finanza creativa da 35 miliardi esposta a rischi della speculazione

Il debito pubblico pro capite di Regioni, Province e Comuni

(valori stimati in euro)



Media
1.776,54

Fonte Tesoro

I derivati degli enti locali (al 31/12/2009)

Regioni	Numero enti interessati	Totale contratti (migliaia di euro)	Contratto medio (migliaia di euro)
Regioni	18	17.122.930	184.118
Province	42	3.277.188	26.009
Comuni capoluogo	45	10.720.322	63.811
Comuni non capoluogo	559	4.439.925	6.271
Total	664	35.560.365	32.475



Fonte: Tesoro

ADRIANO BONAFEDE

ROMA — Che strana storia, questa dei derivati degli enti locali. Prima fu lo stesso governo Berlusconi, dopo la vittoria alle elezioni del 2001, ad aprire le porte all'uso di questi strumenti finanziari anche per Regioni, Comuni e Province (il Tesoro li ha usati anche negli anni precedenti e continua tranquillamente a utilizzarli ancora oggi anche se la sua attività non è resa pubblica). Poi, a metà 2008, è stato il nuovo governo Berlusconi, sull'onda degli scandali suscitati dalle inchieste giudiziarie, a sospenderne l'utilizzo per gli enti locali fino all'emanazione di un nuovo regolamento. Intanto in questi anni ben 35 miliardi di euro sono finiti in derivati aprendo le porte a ogni tipo di speculazione.

Il nuovo regolamento è ancora allo stato di bozza. Nel frattempo, la VI commissione Finanze e Tesoro al Senato ha svolto una lunga indagine uscita proprio nei giorni scorsi con un documento in due voluminosi tomi. La conclusione unanime cui è giunta la commissione presieduta da Mario Baldassarri è che questi strumenti sono certamente da regolamentare meglio. Al tempo stesso, però, «non presentano profili di rischio sistemici per la finanza locale italiana». La stessa commissione dà un sostanziale *placet* alla bozza del ministero, pur chiedendo qualche aggiustamento.

Ma quali sono, appunto, questi problemi? E perché sono finiti nel mirino dell'autorità giudiziaria? Per capirlo bisogna risalire indietro nel tempo e vedere quali sono i motivi che consigliarono al governo di aprire le porte di questi sofisticati prodotti anche agli enti locali. All'inizio degli anni 2000 i

Comuni e gli altri enti locali si trovavano di fronte a una situazione abnorme: con l'ingresso nell'euro i tassi d'interesse si erano enormemente abbassati mentre i loro mutui pluriennali - contratti soprattutto con la Cassa depositi e prestiti a tasso fisso - costavano tantissimo. Gli enti locali avevano cercato di ricontrattare le condizioni ma più di tanto non si poteva fare perché a fronte dei prestiti la Cdp doveva remunerare i correntisti postali.

Un modo per permettere a Comuni, Province e Regioni di abbassare il costo dei mutui era quello di utilizzare strumenti derivati che sono largamente in uso nella finanza internazionale. Il principale derivato utilizzato è stato quindi il classico *swap di tasso d'interesse*. Con questo contratto l'ente locale si rivolge a una banca e scambia (*swap*, appunto) il pagamento delle rate del vecchio mutuo con un nuovo prestito a tasso variabile dal costo più basso.

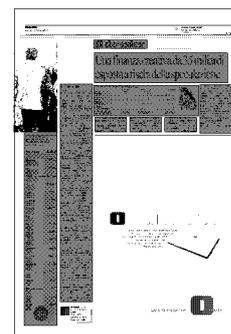
La banca si fa pagare perché deve sostenere una nuova raccolta di fondi. Sotto accusa sono finite le cosiddette "commissioni" che ora i giudici sospettano essere illegali. Secondo gli istituti bancari sono in realtà un "margine di credito", lo stesso che una banca si prende quando fa un mutuo. Ad esempio,

Euribor più 1,50: in questo tasso sono compresi i costi sostenuti e i margini, che però di solito non vengono esplicitati. Tuttavia, sempre le banche fanno notare che nessuno s'interessa di quale sia il margine: un istituto può avere un costo di raccolta più basso e un margine più alto di un'altra banca e viceversa. Quello che conta davvero, per l'utente, è il costo finale del prestito ed è questo che

andrebbe confrontato.

Nel corso del tempo, gli enti locali hanno usato i *swap* di tasso anche al contrario, dal variabile al fisso, quando hanno visto una curva ascendente. Altri contratti, come i *swap di ammortamento* e *mutui bullet* (simili ai Bpt, e cioè con un rimborso tutto insieme alla fine e il pagamento di una cedola annuale) sono finiti sotto accusa perché in alcuni casi le banche hanno approfittato della scarsa conoscenza finanziaria degli addetti finanziari degli enti locali. Una cosa però è certa: quello che hanno fatto Comuni, Regioni e Province era in generale legale, se è mancato qualcosa è stata una normativa dalle maglie più strette e maggiori controlli da parte del ministero. Tutte cose contenute nel regolamento ancora in gestazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I filoni d'indagine in Italia sono 27, nel mirino i derivati di 45 enti territoriali per 10 miliardi

Azione «pilota» destinata a fare scuola

Gianni Trovati
MILANO

www Sono in tanti a guardare con occhio interessato tutti i passi dell'inchiesta (e ora del processo) «pilota» in corso a Milano. I filoni d'indagine avviati dalla guardia di finanza sono 27, hanno messo nel mirino i contratti derivati di 45 enti territoriali per un valore complessivo che ormai sfiora i 10 miliardi.

Da Verona a Messina, da Torino alla Calabria più di un quarto del nozionale coperto dagli swap sottoscritti da sindaci e presidenti di provincia e regione in tutt'Italia è sotto inchiesta. La storia giudiziaria delle scommesse finanziarie degli amministratori locali, insomma, è solo all'inizio, e il prossimo capitolo potrebbe essere scritto ad Acqui Terme, l'unica inchiesta oltre a quella milanese già sfociata in un sequestro disposto dal gip.

Ventimila abitanti in provincia di Alessandria, la storia di Acqui è importante non tanto per le cifre in gioco, ma per i tanti parallelismi con la vicenda milanese. Tutto inizia a dicembre 2004, quando il comune sottoscrive tre

L'ENTITÀ DEL FENOMENO

Da Verona a Messina, da Torino alla Calabria è sotto inchiesta più di un quarto del nozionale coperto dagli swap

collar swap (per un nozionale complessivo da poco più di 31 milioni) con Ubm, gruppo Unicredit. Come a Milano, anche ad Acqui la struttura dei derivati comunali non ha pace, e vede susseguirsi tra 2005 e 2006 altri tre contratti in sostituzione dei primi tre,

con anche un cambio della guardia tra Ubm e la Hypo und Vereinsbank. Proprio alla Hvb la procura ha disposto il sequestro preventivo per 1,25 milioni (unico caso dopo quelli milanesi). La differenza rispetto a Milano è nel perimetro delle indagini: sotto inchiesta non ci sono manager comunali, ma quattro funzionari di Unicredit e la banca nel suo complesso, per la norma sulla responsabilità amministrativa dell'impresa (Dlgs 231/2001). Nel mirino ci sono somme molto più piccole di quelle milanesi, ma in proporzione il peso degli illeciti potrebbe essere più consistente: a quanto risulta, infatti, il sequestro da 1,25 milioni è nato dal pricing delle tre operazioni originarie targate Ubm, ma riguarderebbe solo una frazione del danno perché secondo il gip il profitto illecito accumulato dall'istituto di credito arriverebbe a 2,4 milioni (cioè quasi

l'8% del valore complessivo delle operazioni incriminate).

Quello di Acqui è solo uno dei tanti casi in Piemonte, regione ricca di primati in fatto di derivati degli enti pubblici. A Torino, per esempio, dalla procura della **Corte dei conti** è partita l'indagine più ampia d'Italia in termini di valore dei contratti passati al setaccio, tre miliardi di nozionale nel portafoglio della regione, del comune di Torino e di altri enti della provincia. Al tribunale di Torino, poi, si è verificato il primo caso italiano di accertamento tecnico preventivo sul terreno dei derivati, che ha permesso a Tecnoparco del Lago Maggiore e Unicredit di chiudere ai preliminari un contenzioso su uno swap con un rimborso da un milione in favore dell'ente pubblico.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

51199001/0101 RINVIATA



PROPOSTA TRASMESSA AL TESORO

Bankitalia: stop al massimo scoperto

ROMA - La Banca d'Italia ha trasmesso al ministero dell'Economia una proposta di intervento organica per vietare le commissioni di massimo scoperto. Essa incide sia sulla tipologia delle commissioni, sia sull'assetto dei controlli in questa materia. Lo ha annunciato nel corso di una audizione in Parlamento il Capo del Servizio Normativa e Politiche di Vigilanza della Banca centrale Andrea Enria.

Il piano di Bankitalia propone per gli affidamenti, di «vietare la

commissione di massimo scoperto e permettere la sola commissione per la messa a disposizione dei fondi, onnicomprensiva e proporzionale». Per gli utilizzi extrafido e gli scoperti di conto «verrebbe consentita solo l'applicazione di una commissione determinata in misura fissa, espressa in valore assoluto, per compensare le banche delle spese di istruttoria veloce connesse con queste operazioni». La nuova disposizione sarebbe inserita nel Testo unico bancario.

La soluzione delineata anticipa una scelta già adottata dal Parlamento: in connessione con il recepimento della direttiva sul credito ai consumatori (da realizzarsi entro giugno 2010), la legge comunitaria per il 2008 ha infatti delegato il governo a ricondurre la disciplina contenuta nei due decreti legge anticrisi nell'ambito del Testo unico bancario; e - conseguentemente - ad attribuire alla Banca d'Italia compiti di regolamentazione, controllo e sanzionatori su questa materia.



Il Forum Lavoro

RIFORME SOTTO ESAME

Il futuro dei consulenti. I nuovi istituti enfatizzano il loro ruolo pubblicistico

Il bilancio. Nel 2009 ammortizzatori in deroga per circa 280mila lavoratori

Sacconi: meno liti e diritti più certi

Il ministro rilancia conciliazione e arbitrato - L'obiettivo è ridurre il contenzioso



Confronto a tutto campo sul collegato. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, (nella foto al centro) in un momento del dibattito che ha caratterizzato il Forum lavoro che si è svolto ieri a Roma in collegamento con altre 72 città

Davide Colombo
ROMA

Le nuove norme sul lavoro rispondono a un'esigenza sentita da molti anni e che la crisi economica ha reso più stringente: semplificare il più possibile i rapporti tra impresa e lavoratori e incentivare nuova occupazione. È questo - per il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi - il senso delle novità su conciliazione e arbitrato, introdotte dal collegato lavoro. Il ministro ha partecipato ieri a Roma al Forum Lavoro, il convegno via satellite organizzato dal Sole 24 Ore e dai consulenti del lavoro. L'appuntamento, giunto alla quarta edizione, è stato seguito da 14mila professionisti nelle 73 sedi organizzate da 85 Ordini e attraverso il sito Internet del Sole.

Certificazione, conciliazione, arbitrato sono gli strumenti per deflazionare il contenzioso davanti al giudice e, nello stesso tempo, dare risposte efficaci all'esigenza - del lavoratore, ma anche del datore del lavoro - di avere certezza giuridica circa i diritti e gli obblighi contrattuali. Per tutti questi istituti - ha

ribadito il ministro - diventa fondamentale il ruolo dei consulenti che saranno chiamati sempre più a esercitare un ruolo pubblicistico-terzo, che dovrà convivere - attraverso la professionalità e l'equilibrio - con il mandato di una parte. Il ministro non ha nascosto il suo disappunto per le reazioni polemiche che si sono scatenate dopo l'approvazione del «collegato lavoro», tuttora al vaglio del capo dello stato, e dopo l'avviso comune sottoscritto da oltre trenta organizzazioni datoriali e sindacali (uniche eccezioni Cgil e Legacoop) per l'applicazione dell'arbitrato dal quale restano escluse le cause per licenziamento: «Mi ha stupito che un istituto condiviso sia stato definito da un presidente di Regione (Nichi Vendola, ndr) come un colpo alla nuca dei lavoratori». Un linguaggio sproporzionato, ha detto Sacconi, «tanto più in questi giorni di commemorazione di Marco Biagi a otto anni dalla sua scomparsa».

Alla domanda sulle prossime tappe del percorso riformatore impostato dal governo e l'attesa del disegno di legge sul-

lo «statuto dei lavori», il ministro ha ammesso che «il momento e il clima non sono dei migliori. Ma valuteremo se andare avanti comunque, perché non si può darla vinta a questa pressione per la conservazione a tutti i costi».

Sacconi ha anche insistito sull'utilizzo flessibile degli ammortizzatori sociali, anche con lo strumento della deroga: «È la soluzione più idonea per questa situazione straordinaria rispetto all'assurda idea di allungare per legge la cassa integrazione ordinaria, che non servirebbe a tutelare un solo lavoratore in più».

Nel pomeriggio alla Camera, rispondendo al question time, Sacconi ha anche fornito qualche cifra: l'anno scorso hanno beneficiato degli ammortizzatori in deroga circa 280mila lavoratori appartenenti a 38mila imprese. El'80,7% di questa platea ha riguardato le imprese sotto i 15 dipendenti. Numeri che si prevedono in crescita quest'anno ma che verranno affrontati con risorse certe: almeno altri 2,2 miliardi, più altri strumenti

per i lavoratori subordinati, fino a un totale, fra fondi delle regioni e dello stato, di 8 miliardi nel biennio.

Nel corso del Forum Lavoro anche il giuslavorista Michele Tiraboschi ha insistito sull'opportunità rappresentata dalle nuove regole su conciliazione e arbitrato: «il diritto del lavoro - ha spiegato - deve essere il più possibile declinato al plurale, perché servono regole più flessibili e adattabili alle diverse situazioni che si possono presentare». La presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, che ha proposto di aprire un tavolo con il ministero e tutte le parti sociali per riflettere sul nuovo ruolo cui saranno chiamati i professionisti. «Si tratta - ha detto - di razionalizzare le esperienze di quanti oggi svolgono la funzione di conciliatore



TRA PROPOSTE E PRIORITÀ

o arbitro, dai nostri consigli provinciali, alle direzioni provinciali del lavoro». Se i consulenti offrono la garanzia di terzietà e la loro deontologia a presidio di questa funzione pubblica «bisognerà individuare quali devono essere i paletti comuni, la strada per la qualificazione e la certificazione di questa funzione che finora, in tanti casi, è stata svolta da persone di buona volontà ma con uno scarso bagaglio tecnico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARINA CALDERONE
Presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro

“

CONSULENTI PROTAGONISTI

Per i consulenti il collegato vuol dire fare conciliazione e arbitrato, quindi ampliare l'attività delle nostre sedi di certificazione dei contratti di lavoro, quelle costituite presso i consigli provinciali del lavoro dell'Ordine. C'è da parte nostra un impegno politico forte

per la tutela dei rapporti di lavoro. Siamo affezionati al ruolo deflattivo nel contenzioso perché da operatori del settore sappiamo perfettamente che cosa non va oggi nel processo del lavoro in Italia, che cosa non ha funzionato nell'ambito della conciliazione delle controversie in materia di lavoro. Vogliamo dimostrare a lavoratori e imprese che attraverso l'opera di un professionista qualificato si può raggiungere l'obiettivo di far transitare nelle aule di tribunale solo quei contenziosi che hanno dignità di farlo

SPECIALE ONLINE

com

SUL SITO DEL SOLE 24 ORE
Il video del convegno e i quesiti agli esperti

Sul sito del Sole 24 Ore, all'indirizzo www.ilssole24ore.com/forumlavoro, si può rivedere il video del Forum lavoro 2010, e soffermarsi sugli interventi dei relatori, tra cui quello del ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. Nello Speciale è possibile consultare anche l'abc del collegato lavoro. Nei prossimi giorni verranno messi online i quesiti che sono pervenuti sullo spazio web nel corso della manifestazione, con le relative risposte



PAOLO PENNESI
Direttore generale per l'Attività ispettiva del ministero del Lavoro

“

SINERGIE NEI CONTROLLI

Come sistema integrato svolgiamo circa 300mila controlli l'anno. Scegliere bene gli obiettivi su cui puntare presuppone un'azione di intelligence, che nasce dalla conoscenza del territorio e dalla volontà di perseguire le violazioni

sostanziali. L'esperienza degli studi di settore, già consolidata nelle agenzie fiscali, da noi è ancora in fase di sperimentazione. Quanto alle sinergie tra i diversi istituti coinvolti nel processo di accertamento il cantiere è ancora in via di realizzazione. Sul piano della vigilanza, con il collegato lavoro, per la prima volta, si fissano i paletti su come va effettuata l'attività ispettiva: sono due i momenti fondamentali, il verbale di primo accesso e quello, unico, finale che riporta l'esito della verifica



ALDO POLITO
Direttore centrale Servizi ai contribuenti delle Entrate

“

LA SEMPLIFICAZIONE

Con l'iniziativa "Comunica", che partirà da aprile, Camere di commercio, Inps, Inail e agenzia delle Entrate mettono insieme un flusso informativo che punta a semplificare gli adempimenti e,

quindi, a ridurre i costi amministrativi in occasione della nascita dell'impresa. I rapporti con gli intermediari sono dialettici. Lavoriamo assieme sul progetto della "mensilizzazione": Unimens è partito dal 1° gennaio 2010 per la parte contributiva e retributiva; per la parte fiscale faremo la sperimentazione (che la legge ci obbliga a fare) per partire dal 1° gennaio 2011. Puntiamo a garantire certezza e omogeneità ai dati

I PROTAGONISTI DEL FORUM

I relatori del convegno: Luca De Compadri; Paolo Pizzuti; Antonio Vallebona; Giuseppe Maccarone; Enzo De Fusco; Francesco Natalini; Maria Rosa Gheido; Nevio Bianchi. **Gli esperti dell'amministrazione:** Agenzia delle Entrate: Aldo Polito; Elisabetta Polimeni. **Inps:** Antonello Crudo. **Lavoro:** Paolo Pennesi; Pierluigi Rausei; Danilo Papa

L'OPINIONE

Scienze statistiche, dalla ricerca il rilancio dell'economia

di ANTONIO GOLINI

CHE il mondo stia diventando sempre più complesso è sotto gli occhi di ognuno di noi. Tutto interagisce con tutto attraverso una fittissima rete di azioni e di reazioni che ora si possono venire a conoscere e che quindi influenzano il nostro modo di pensare e di agire, in una parola la nostra vita. Grazie alle telecomunicazioni abbiamo infatti rotto tutti i vincoli del tempo e dello spazio, così che, per fare il più immediato degli esempi, il terremoto di L'Aquila, in casa nostra, e quello di Haiti, così lontano, vengono entrambi conosciuti pochi istanti dopo che si sono verificati, il che fra l'altro, al contrario di quello di Messina del 1908, ci consente di agire immediatamente.

E così che le informazioni si moltiplicano a dismisura; una quantità che aumenta a velocità incredibile, dalla difficilissima gestione resa peraltro possibile dalla straordinaria crescita dei calcolatori, di tutte le dimensioni e potenza, diffusi in tutto il mondo. Con Internet si ritrovano a formare una rete gigantesca che accumula a profusione e distribuisce a piene mani informazioni e dati di ogni genere e di qualsiasi natura: sanitari o meteorologici, economici o demografici, di psicologia individuale o collettiva, relativi all'agricoltura o alla pesca, al traffico automobilistico o aereo, e così via.

Queste informazioni vanno raccolte, convalidate, distillate, elaborate per farne uno strumento di conoscenza utile al singolo, sia che si tratti di un grande o un piccolo imprenditore, sia che si tratti di un uomo di governo di un grande Stato o di un piccolo comune. Ma anche del comune cittadino che da un lato deve stimare gli elementi fondamentali che guidano e regolano la sua vita e quella dei suoi figli e dall'altro deve valutare il comportamento e l'azione delle persone che lo governano. In questa situazione è la statistica la disciplina in grado di

gestire la complessità, l'incertezza e la sterminata massa di dati e lo statista il professionista che deve provvedere a tutto ciò. Essendo la statistica la bussola della conoscenza in tutti i campi del sapere, si ritrova ad avere due caratteristiche che la rendono straordinariamente affascinante e attuale: di avere ubiquità, nel senso che è idonea per la comprensione di gran parte degli eventi e delle cose della vita, e di essere unica nel suo tronco di base, nel senso che nel suo metodo e nella sua logica si ritrova una grande unitarietà di approccio e di trattamento.

E così che Hal Varian, capo degli economisti di Google, si sente di affermare che «il mestiere più "sexy" nei prossimi dieci anni sarà quello di statista, dal momento che... la capacità di acquisire ed elaborare dati costituirà un elemento professionale davvero importante». Sul *Sole 24-Ore* dell'agosto scorso Eliana Di Caro ha scritto che «chi è colto dalla classica incertezza post esami di maturità su cosa fare della

propria vita, ha una risposta: iscriversi a statistica e contemplare la partenza per gli Stati Uniti. Dove i laureati in quella Facoltà li cercano come il pane e arrivano a guadagnare, al primo anno di lavoro, fino a 125 mila dollari». Ma non necessariamente bisogna andare fino negli States, visto che pochi giorni fa, sempre sul *Sole 24-Ore*, Gianfranco Rocca, vice-presidente di Confindustria, segnalava in una tabella che nel nostro Paese il massimo squilibrio fra domanda e offerta di laureati riguarda gli ingegneri (carenza di 13.600) e i laureati nel settore economico-statistico (carenza di 11.600).

Nel famosissimo Mit, il Massachusetts Institute of

Technology, in particolare nel Centro per gli affari digitali, il direttore ha dichiarato che il maggior problema di avere a che fare con masse sterminate di dati è che, al di là dei calcolatori, occorre pur sempre l'abilità dell'uomo per usarli, analizzarli e dare loro un senso. Il che, parafrasando Pirandello, potrebbe tradursi in «un dato è come un sacco: vuoto non si regge». E però proprio per alcune interpretazioni troppo ardite o troppo sciatte che si verifica una forte contraddizione fra l'eccitante pratica della statistica e la sua immagine pubblica abbastanza, o addirittura molto, povera. Spesso poi si ritrova anche una dissonanza fra la realtà disegnata dalla statistica e la percezione che se ne ha nel pubblico; il fatto è che molto spesso la statistica indaga sulla vita delle persone e quindi ogni persona tende a dare credito alla statistica solo quando il risultato che essa mostra si avvicina alla sua vita vissuta. E ancora, una complicata dissonanza si ritrova nella richiesta sempre maggiore di dati utili per la conoscenza e per la gestione e il governo della cosa pubblica e di quella privata e un sempre più frequentemente invocato diritto alla privacy per non dare o per dare in maniera oscurata le informazioni di base, dimenticando che non si possono avere statistiche se non si hanno informazioni fornite accuratamente da individui e imprese. Sono le informazioni a costituire la materia prima della statistica.

E certo, pensando a come la statistica viene utilizzata per analizzare e comprendere di tutto - dal movimento delle stelle, dalla nascita alla morte delle persone ma anche delle aziende, alla valutazione dei sintomi di malattie, rare e non, alla analisi della equità dei giochi del lotto, alla scoperta della grave nocività del fumo di sigarette, e così via - che si capisce come un famoso studioso inglese - David Hand - sia arrivato a sottolinearne l'ubiquità e quindi lo straordinario inte-

resse che essa viene ad avere per le persone che hanno grande attenzione e curiosità per i fatti, e i misteri, della vita e di tutto ciò che la caratterizza, tanto da spingerlo ad affermare che la "statistica è la più esaltante delle discipline".

Alla luce di tutto questo, sarebbe davvero imperdonabile se con la riforma in corso nelle Università non si potenziasse la Facoltà di Scienze statistiche che nel nostro Paese ha grande forza e prestigio, anche internazionale, oltre che una lunga storia. Potenziando la Facoltà si perseguirebbe non soltanto un gran vantaggio culturale e scientifico, ma anche uno non minore per l'economia e la società del Paese, che di statistici ha, per l'appunto, grande bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le obbligazioni? Occhio ai tassi

GLOSSARIO

Bot

Buono ordinario del tesoro. Titolo emesso dal Ministero del Tesoro a durata variabile: non vengono pagate cedole periodiche ma solo la differenza tra capitale iniziale versato e capitale finale incassato dal risparmiatore. Certificato di deposito E' un titolo rappresentativo di un deposito vincolato a scadenza emesso da una banca. Può essere nominativo o al portatore, a tasso fisso o variabile con scadenza da un minimo di 3 ad un massimo di 60 mesi con pagamento degli interessi a fine periodo. Il rendimento è certo e conosciuto al momento dell'emissione e la sottoscrizione può avvenire in qualsiasi giorno del mese.

Fondo comune d'investimento

Patrimonio gestito da investitori istituzionali, come le Sgr, Società di gestione del risparmio, che raccolgono fondi, suddivisi in quote tra i risparmiatori e lo investono in attività finanziarie.

Con il costo del denaro ai minimi storici, i rendimenti dei titoli di Stato a breve termine sono ormai scesi a zero. Anche l'investimento in titoli di Stato a lunga scadenza presenta, però, alcuni rischi nella fase attuale. Con la ripresa dell'economia è possibile che nel corso del 2010 le Banche Centrali possano tornare a rialzare i tassi ufficiali

L'anno appena concluso ha visto la fine della recessione più severa dal Dopoguerra, grazie a manovre di politica economica senza eguali nel recente passato. Da un lato, i principali Governi hanno fornito stimoli fiscali rilevanti alle varie economie, dall'altro, tutte le Banche Centrali hanno ridotto i tassi ufficiali fino a livelli mai raggiunti in precedenza. Con i tassi di riferimento ai minimi storici, i rendimenti dei titoli di Stato a breve termine (come i Bot) sono ormai scesi a zero.

Anche l'investimento in titoli di Stato a lunga scadenza presenta, però, alcuni rischi nella fase attuale. Con la ripresa dell'economia è possibile che nel corso del 2010 le Banche Centrali possano tornare a rialzare i tassi ufficiali. E quando i tassi d'interesse salgono, i prezzi delle obbligazioni a tasso fisso già emesse scendono, perché il loro rendimento diventa meno conveniente rispetto a quello offerto dai nuovi titoli. Ma quali sono le aspettative degli esperti sui tassi? «È probabile che i tassi ufficiali si mantengano inalterati almeno per la prima metà dell'anno» sostiene Elisabetta Villa, gestore obbligazionario di Anima Sgr. «Il rialzo dei tassi ufficiali si avrà solo dopo che le autorità monetarie avranno valutato la reazione dei mercati al drenaggio di liquidità, ma a prescindere dai tempi della risalita dei tassi, è chiaro che la direzione non può che essere verso l'alto; gli investitori devono maneggiare con attenzione le obbligazioni a lunga o lunghissima scadenza, quelle che

subiscono di più i rialzi dei tassi». Per i risparmiatori che hanno un profilo di rischio superiore, un'alternativa ai titoli di Stato è stata rappresentata nell'ultimo anno dalle obbligazioni societarie. Nel 2009, infatti, queste obbligazioni hanno registrato performance mediamente interessanti, grazie alla riduzione degli extra-rendimenti richiesti alle imprese rispetto a quelli delle emissioni governative: con il miglioramento delle attese sull'andamento dell'economia e delle imprese sono scesi i rendimenti delle obbligazioni societarie e questo ha prodotto una salita dei prezzi. Secondo Elisabetta Villa, però, il forte rally osservato nel corso del 2009 sul comparto dei titoli societari sarà difficilmente replicabile nel corso del 2010. «Ciò impone maggiore cautela e selettività nella scelta delle obbligazio-

ni e dei settori nei quali effettuare i propri investimenti», dice Villa, «la scelta di investire in titoli obbligazionari deve tenere conto delle esigenze specifiche del singolo portafoglio: orizzonte temporale, propensione al rischio. Un consiglio è quello di non concentrare le proprie scelte di investi-

mento legando il destino della performance ad un'unica storia societaria, ad un unico settore o Paese. In generale per questo genere di investimento è meglio affidarsi a un investitore professionale attraverso la diversificazione tipica caratteristica dei fondi di investimento».

Obbligazione

Rappresenta una quota di un debito contratto da una Società, Ente o Governo. Da diritto alla riscossione di interessi durante la vita del prestito (cedole) e al rimborso del capitale prestato a una determinata scadenza. Si tratta di un titolo al portatore.

Fondo obbligazionario

Un fondo obbligazionario investe prevalentemente in obbligazioni e ha come obiettivo un flusso stabile di reddito per l'investitore. Il valore dei fondi obbligazionari tende a essere inversamente correlato alle variazioni nei tassi di interesse.

Fondi monetari o di liquidità

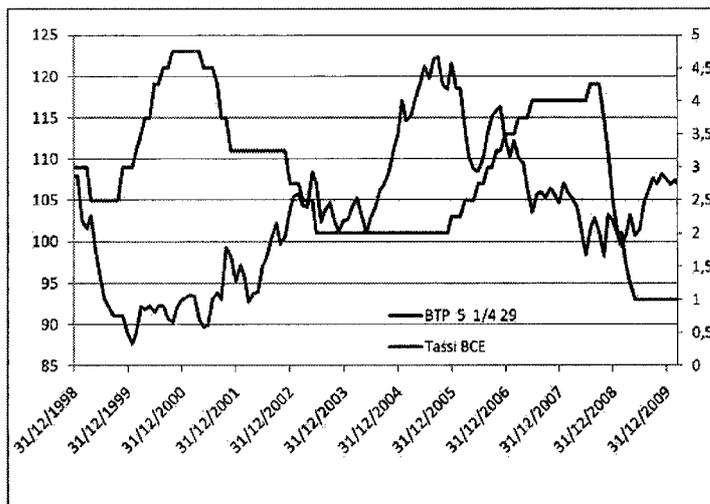
Sono fondi che acquistano titoli di natura monetaria: obbligazioni statali a breve termine. Hanno un indice di rischio molto ridotto, riconducibile in gran parte alla quasi inesistente probabilità di insolvenza degli emittenti ed alle possibili oscillazioni dei tassi di interesse a breve termine.



il punto

L'anno appena concluso ha visto la fine della recessione più severa dal Dopoguerra, grazie a manovre di politica economica senza eguali nel recente passato

L'andamento dei tassi Bce e del Btp 5 ¼ 2029



Elaborazione Anima su dati Bloomberg.

QUANTO HANNO RESO NEL 2009 I FONDI MONETARI DI ANIMA

Nome fondo	Rendimento del fondo	Benchmark
Anima Liquidità	3,47%	1,22%
Fondo liquidità	3,41%	1,22%
Monetario	3,50%	1,96%
Tesoreria - Fondo per le imprese	3,27%	1,22%

- I rendimenti dei fondi riflettono oneri gravanti sugli stessi e non contabilizzabili nell'andamento del benchmark.
- Le performance dei benchmark sono al netto degli oneri fiscali.

Merkel: fuori dall'euro chi non ha i conti in regola

ROMA — Non c'è spazio in Europa per i Paesi non virtuosi. Il premier tedesco Angela Merkel rinnova il suo aut aut: «Quando un Paese non rispetta le condizioni

più e più volte» allora è meglio che esca dall'euro. «Una manifestazione di solidarietà in tempi brevi» dall'Europa «non può essere la risposta adatta», afferma la cancelliera.

CORRAO A PAG. 7

LO SCACCHIERE EUROPEO

Draghi: ripresa fragile. Merkel: fuori dall'euro chi non è in regola

Il governatore: «2010 cruciale per le riforme». Grecia, Papandreu: aperte tutte le opzioni, anche il ricorso all'Fmi

di BARBARA CORRAO

ROMA — Grecia e strumenti finanziari. Due nodi difficili da sciogliere, eredità ancora irrisolta della più pesante crisi dal dopoguerra. L'Europa prende tempo e la cancelliera tedesca Angela Merkel rinnova l'aut aut: fuori dall'euro chi non ha i conti in regola. Nella difficile quadratura del cerchio, l'euro-parlamento ha ascoltato ieri il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi nella sua veste di presidente del Financial Stability Forum. Cosa ha detto? «La ripresa è disomogenea, debole in Europa, ancora fragile ovunque». Per non comprometterla, bisognerà definire un'exit strategy con tempi gradualmente fermi ma senza allentare gli obiettivi. Il 2010 «è un anno cruciale per la riforma» dei mercati finanziari ed «esistono delle pressioni per annacquare il rigore» delle decisioni assunte a livello globale, in specie dal G20.

Draghi sottolinea la necessità di «centralizzare gli scambi di Cds (i titoli derivati, ndr)». Ma centralizzarne il trading nell'Eurozona (come vuole la Bce e come invece Londra non gradisce) e in particolare di quelli più speculativi che possono essere acquistati senza possedere il titolo a cui si riferiscono, significa spostare enormi quantità di denaro. Basti pensare che il settore dei derivati viene valutato nel mondo circa 600 mila miliardi di dollari i quali, per l'80%, sfuggono attualmente a qualsiasi controllo. Il Financial Stability Forum presenterà una sua proposta entro ottobre ma intanto va mantenuta la pressione alta, chiede Draghi.

Il giorno dopo la riunione dell'Ecofin che ha rinviato ogni decisione sia sulla crisi della Grecia che sulle misure da adottare per derivati e hedge fund, il primo a raccogliere le parole di Draghi è stato il direttore del Fondo monetario internazionale Dominique Strauss-Kahn che ha parlato anche lui all'europarlamento. Sono preoccupato, ha detto in sostanza, perché più la situazione economica migliora, più si indebolisce la spinta a cambiare.

Rimane, dunque, il nodo di come affrontare la riforma dei mercati finanziari. E rimane il problema della crisi greca. Di fronte al rinvio europeo, il governo di Atene insiste sulla possibilità di rivolgersi all'Fmi se la Ue non farà la sua parte. Il premier Georgios Papandreu ieri ha incontrato il presidente della Commissione Barroso, e ha detto che «la Grecia non ha chiesto assistenza finanziaria ma supporto politico». E ha sottolineato che «tutte le opzioni sono aperte». Il ministro dell'Economia Louka Katseli poco prima aveva indicato «al 70%»

le probabilità di un ricorso all'Fmi sebbene la soluzione europea sia quella preferita da Atene che si sta indebitando a tassi «estremamente elevati» per rifinanziare il suo debito. Ma la Germania rinnova il suo allarme: quando un paese «non rispetta le condizioni più e più volte», ha detto ieri Merkel parlando al Bundestag, allora va messo alla porta. «Una manifestazione di solidarietà in tempi brevi» dall'Europa «non può essere la risposta adatta», afferma la cancelliera. Il problema «va risolto alla radice» mettendo ordine nei conti pubblici. Anche Draghi sembra aprire sull'ipotesi di sanzioni «per i paesi che hanno comportamenti devianti». E ricorda che l'Italia, negli anni '90, superò una crisi anche peggiore. Sul fronte del rigore si pronuncia anche la Ue che sottolinea il «carattere piuttosto ottimistico» di molti piani di stabilità fra i 14 esaminati, compreso quello italiano.

CRISI E RIGORE

Per la Ue «piuttosto ottimistici» i piani di stabilità di molti Paesi, Italia inclusa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Draghi e Merkel: «Fuori chi sbaglia»

Il presidente del Fsb al Parlamento Ue: «Occorre aumentare il costo economico e politico per i Paesi che hanno comportamenti devianti». Il cancelliere favorevole all'eventuale esclusione dall'Eurozona dei membri recidivi

A PAG. 2

Draghi: la ripresa è fragile E i Paesi devianti paghino un costo

MARIO TESTA

«La ripresa è disomogenea, debole in Europa, ancora fragile ovunque». Lo ha detto il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, intervenendo al Parlamento europeo in qualità di presidente del Financial Stability Board. In particolare «il 2010 sarà l'anno cruciale per la messa in atto di quelle che finora sono state proposte a livello politico per la regolamentazione e la stabilità dei mercati finanziari e del settore bancario».

«Siamo in un momento cruciale», ha affermato il numero uno di via Nazionale, «dipendiamo dal vostro sostegno per l'implementazione nel 2010, per tradurre in azione quel che finora sono state proposte di discussione politica». Nel mettere a punto le nuove regole sui requisiti di capitale delle banche «bisogna avere un tempo di transizione adeguato per non danneggiare la ripresa». Per Draghi però «non dobbiamo permettere che le attuali situazioni di difficoltà incidano sulla definizione dei nuovi standard».

Draghi ha poi parlato di «resistenze» verso le nuove regole e si è soffermato sul lavoro che sta svolgendo l'Fsb, soprattutto in riferimento al principio del too big to fail, banche troppo grandi per fallire. «Il costo del fallimento potenziale di queste banche ricadrebbe su tutti, perché queste istituzioni sanno di essere troppo grandi per fallire e prendono più rischi, perché sanno che i Governi non le abbandoneranno. Ecco perché i Governi devono intervenire». Nel suo complesso la situazione dei mercati finanziari è migliorata e la maggior parte delle banche sta affrontando e risolvendo i problemi relativi al capitale proprio, ma ci sono «elementi di fragilità derivanti soprattutto dalla situazione dell'economia».

Ciò non toglie che, secondo Draghi, è tempo di iniziare le «exit strategy», «in modo graduale ma fermo». In sostanza si sta passando a una fase in cui le banche dovranno avere più capitale proprio e meno debito.

Per questo si prevede un periodo di transizione «appropriato» per non compromettere la ripresa economica. Draghi ha ripercorso l'agenda del Financial Stability Board e il lavoro fatto nell'ambito del G20 per riformare le regole della finanza globale e della supervisione. «Il 2010 è un anno cruciale per la riforma» dei mercati finanziari.

In Europa è necessario «un Governo economico più forte». Draghi ha aggiunto che il Governo economico «deve estendersi dalle politiche di bilancio alle riforme strutturali» e che «occorre aumentare il costo economico e il costo politico per i Paesi che hanno comportamenti devianti».

Sui derivati, infine, «ci sono forti interessi che vanno contro la centralizzazione del loro trading». Centralizzare il trading significa «avere chiarezza, visibilità, trasparenza, per molti, comprese le banche, implica anche una perdita di soldi».

«Interessi forti contro trading centralizzato sui derivati che per molti implica anche una perdita di soldi»

È però tempo di iniziare l'exit strategy: le banche dovranno avere più capitale proprio e meno debito



Strategie anticrisi La proposta Tajani E l'Europa rilancia su «eco» e credito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — A dicembre, la brusca frenata propiziata dai guai della Gran Bretagna. E da gennaio in poi, la ruota che torna a girare: leggera ma costante, la ripresa dell'industria manifatturiera nell'Unione Europea si conferma come il volano della ripresa economica più generale. Anche se è ancora presto per annunciare la proverbiale «uscita dal tunnel», le ultime cifre parlano chiaro: molte imprese ricostituiscono le loro scorte e rivedono i loro inventari, gli ordinativi hanno ricominciato a correre, e Bruxelles vede per i prossimi mesi un risultato nella produzione manifatturiera anche «leggermente più ottimistico» di quanto previsto a fine febbraio dall'Ecofin; migliore, cioè, di quel +0,7% di crescita assegnato per il 2010 al Pil medio della Ue. Questo e altro dicono le analisi elaborate negli ultimi giorni dagli esperti della Commissione Europea. Concordi, tutti, nel dire che ci vorranno almeno 6 mesi per vedere qualche effetto positivo sull'occupazione. I segni più marcati di una «ripresa sostenuta» sono stati individuati nei settori automobilistico, chimico, elettrico, della gomma e della plastica. E in Italia, a gennaio, produzione industriale su del 2,6% rispetto a dicembre, e di oltre il 5% rispetto al maggio 2009. Presto scadranno gli incentivi dell'auto, e questo innesca nuovi timori. La linea di resistenza tracciata da Bruxelles va però al di là degli incentivi, e cerca di collegarsi alle strategie più

vaste per l'«eco-Europa»: ad esempio, il vicepresidente della Commissione Europea e commissario Ue all'Industria Antonio Tajani organizzerà nei prossimi giorni una conferenza ad alto livello sull'«auto verde», i veicoli anti-inquinamento che potrebbero collegare la ripresa della produttività a cieli più puliti. Allo stesso modo, sul fronte ugualmente delicato del «credito con il contagocce», gli esperti di Bru-

+0,7%

Le stime di crescita dell'Unione Europea per l'Italia. Bruxelles comincia a intravedere segnali positivi nella manifattura

6

mesi. L'arco di tempo nel quale Bruxelles prevede un possibile rafforzamento dei segnali di ripresa dell'economia europea

xelles segnalano con preoccupazione che le piccole e medie imprese continuano a soffrire per la rigidità del sistema creditizio: e anche su questo, ma a maggio, la Commissione Europea lancerà un'iniziativa che viene preannunciata come particolarmente «forte». La crisi ha insegnato che è meglio muoversi, prima che sia troppo tardi.

Luigi Offeddu

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una base imponibile Ue

Il neocommissario europeo alla fiscalità, Algirdas Semeta, illustra in anteprima a ItaliaOggi i progetti di riforma del sistema tributario

Un sistema impositivo capace di aumentare le entrate fiscali senza infierire troppo su imprese e cittadini. Il neoletto commissario Ue alla fiscalità, Algirdas Semeta, svela le direttrici del suo mandato: creazione di una base imponibile comune, revisione dell'Iva per stimolare il commercio cross-border, lotta alle frodi e all'evasione, eliminazione della doppia imposizione sulle imposte di successione. Occhi puntati sull'Italia, per risolvere i ritardi nell'introduzione del nuovo Intrastat e dare un giudizio definitivo sulla compatibilità dello scudo fiscale con le norme Ue.

Frontoni e Bartelli a pagina 23

Il neocommissario alla fiscalità Ue Algirdas Semeta illustra a ItaliaOggi il suo programma

Imponibile comune per le pmi Un'imposta di successione Ue e una nuova stretta sulle frodi

DI GABRIELE FRONTONI
E CRISTINA BARTELLI

Un sistema impositivo intelligente capace di aumentare le entrate fiscali senza infierire troppo su imprese e cittadini. E' questa la sfida del neo eletto Commissario europeo alla Fiscalità, Algirdas Semeta, che ha svelato in anteprima a Italia Oggi le direttrici del suo mandato: creazione di una base imponibile comune per le imprese europee, revisione del meccanismo dell'Iva per stimolare il commercio cross-border, lotta senza confine alle frodi e all'evasione, ed eliminazione della doppia imposizione sulle imposte di successione. E sull'evasione Iva il commissario indica nell'Europa a 25 un divario tra gettito potenziale e reale pari a circa 107 mld di euro. Con occhi ben aperti sull'Italia, per risolvere quanto prima il problema dei ritardi nell'introduzione della nuova disciplina Intrastat e dare un giudizio definitivo sulla compatibilità dello scudo fiscale con la disciplina comunitaria.

Domanda. Commissario Se-

meta, lei è stato nominato di recente nuovo responsabile della Fiscalità, Dogane, Anti Frode e Audit europei. Quali sono le sue priorità in qualità di commissario e quali invece le linee ispiratrici del suo intervento?

Risposta. Delle buone politiche fiscali consentono di supportare la crescita economica, contribuiscono a soddisfare le esigenze sociali e rispondono alle esigenze di bilancio degli Stati membri. Credo quindi che la fiscalità possa svolgere un ruolo importante per contribuire a riportare l'Europa sulla strada della prosperità. Ho dunque intenzione di utilizzare tutti gli strumenti a mia disposizione per garantire che questo avvenga. Gli Stati membri devono utilizzare la tassazione per promuovere l'occupazione e per incoraggiare gli investimenti, l'istruzione e la ricerca e sviluppo, che costituiscono le basi su cui si regge un'economia forte. Questo può significare la necessità di mettere a punto nuovi incentivi fiscali o ripensare i sistemi di tassazione attuali. Gli ultimi avvenimenti hanno messo in luce la forte interdipendenza esistente tra le economie dei Pa-

esi appartenenti all'Unione europea. E' evidente che le riforme fiscali unilaterali non funzionano. Creano soltanto nuovi oneri per le imprese e per i cittadini. La-

vorerò sodo per assicurare che le politiche fiscali degli Stati membri si completino a vicenda e non si facciano la guerra, perché solo lavorando insieme come Unione otterremo i migliori risultati.

D. Al di là delle buone intenzioni, quali sono le misure che intendete applicare per tradurre in pratica questi propositi di ottimizzazione del sistema fiscale europeo?

R. La Commissione sta aiutando gli Stati membri a mettere a punto la strategia più efficace per garantire loro nuove entrate senza gravare troppo sul reddito dei cittadini. Sono state esplorate nuove basi imponibili su cui fare leva che potrebbero aumentare le



entrate degli Stati con aliquote molto basse. Al momento stiamo esaminando alcune possibilità di finanziamento innovative come una tassa finanziaria o un'imposta sulle banche, per vedere quale potrebbe funzionare meglio nel contesto dell'Unione europea. Oltre a questo, è cruciale continuare la lotta contro le frodi e l'evasione fiscale che ogni anno sottraggono agli Stati membri diversi miliardi di euro. La crisi ci ha inoltre fornito l'opportunità di rivedere i nostri sistemi fiscali, per verificare se stanno funzionando opportunamente, e nel caso, apportare alcune modifiche migliorative.

D. Nello specifico, di che modifiche stiamo parlando?

R. Tra le prime cose che intendo fare c'è la rimozione degli ostacoli fiscali che impediscono alle imprese e ai cittadini di beneficiare appieno dei vantaggi offerti dal mercato interno Ue. Entro i prossimi 12 mesi intendo presentare una proposta sulla base imponibile comune consolidata per le imprese (CCCTB) che dovrebbe consentire di alleggerire i costi di compliance e gli oneri amministrativi che gravano sulle società

che operano sui mercati esteri. Entro la fine del 2010 ho intenzione di presentare anche una Comunicazione su una nuova strategia Iva per l'Europa. Vorrei creare un sistema di imposta sul valore aggiunto adeguato alla struttura economica del 21esimo

secolo. Un regime Iva moderno e semplificato capace di favorire il commercio cross-border. Non solo. Di qui alla fine dell'anno vorrei presentare una Comunicazione sulle imposte di successione, che dovrebbe consentire di eliminare la doppia imposizione all'interno dei Paesi Ue. In breve, nel corso del mio mandato ho intenzione di promuovere un sistema impositivo «intelligente», in linea con gli obiettivi della strategia dell'Unione europea per il 2020. Mi auguro che gli Stati membri sosterranno questo lavoro, considerati i vantaggi reali che può offrire alle loro economie, alle imprese e ai cittadini di tutta Europa.

D. Nei mesi scorsi la Commissione ha mostrato preoccupazione riguardo al problema del proliferare delle frodi Iva. Quali sono gli stati membri più penalizzati da questo tarlo delle e quali misure sono state adottate per risolvere il problema?

R. Le frodi Iva sono un problema serio a cui stiamo lavorando da diverso tempo. Non disponiamo di dati sintetici sulla quantità di frodi fiscali o frodi Iva perpetrate in Europa. Ci sono

però alcune stime sul divario tra il gettito Iva potenziale e quello reale che possono rappresentare un buon indicatore del problema di cui ci stiamo parlando. Questo gap

nell'Europa a 25 si attesta a circa 107 miliardi di euro. In Italia, il divario risulta pari al 22%, che è una quantità considerevole. Nel 2006 la Commissione ha presentato una strategia per il contrasto delle frodi Iva. Da allora sono state proposte diverse misure per

far fronte al problema: a gennaio di quest'anno è entrata in vigore una normativa che riduce i tempi per la presentazione e lo scambio di informazioni relative a vendite intracomunitarie. Questo consentirà agli Stati membri di ricevere le informazioni di cui hanno bisogno per individuare le frodi carosello il più rapidamente possibile. Oltre a ciò, è stata messa a punto una proposta in materia di cooperazione amministrativa, attualmente in discussione in sede di Consiglio. Questa proposta prevede l'aumento del livello di cooperazione amministrativa tra gli Stati membri e il rafforzamento della lotta alle frodi Iva attraverso la creazione di Eurofisc, una struttura che permetterà lo scambio multilaterale di schemi e informazioni sulle transazioni fraudolente. La proposta prevede anche la possibilità per le amministrazioni fiscali dei diversi Stati membri di accedere ai database degli altri Paesi Ue. In terzo luogo, nel gennaio del 2011 entreranno in vigore nuove regole che armonizzano le condizioni per l'esenzione dall'Iva per gli importatori. Infine, abbiamo migliorato il sistema di convalida delle partite Iva per i contribuenti al fine di fornire loro più informazioni e certezza giuridica in merito alle informazioni che ricevono. Tutte queste sono misure concrete volte a prevenire e individuare le frodi. Ma la responsabilità primaria per la raccolta e il controllo delle imposte, e il lavoro di contrasto alle frodi Iva spetta comunque agli Stati membri.

D. Il 1° gennaio scorso è entrata in vigore la nuova disciplina Intrastat che prevede la comunicazione di tutti gli scambi intracomunitari a un unico cervellone elettronico. Quali sono, se ci sono, le prime evidenze di questo nuovo strumento?

R. Abbiamo introdotto tre nuove misure: l'inclusione dei servizi nello scambio di informazioni sulle transazioni intracomunitarie: l'introdu-

zione di una lista mensile di transazioni commerciali

intra-comunitarie; e la nuova procedura di rimborso dell'Iva. I primi due, mirano a contrastare le frodi fiscali fornendo informazioni dettagliate alle amministrazioni fiscali degli Stati membri in modo tempestivo. E' ancora troppo presto per giudicarne gli effetti ma sono fiducioso che i Paesi Ue potranno trarre beneficio dalle informazioni aggiuntive che riceveranno per combattere meglio le frodi. La nuova procedura di rimborso dell'Iva rappresenta un miglioramento significativo per i contribuenti, consentendo loro di presentare richieste di rimborso per via elettronica a un unico contatto nel loro Paese di origine, mentre in passato dovevano avere a che fare con 27 amministrazioni fiscali diverse. Non solo. I contribuenti avranno diritto agli interessi in caso di restituzione tardiva.

D. L'Italia ha ultimato l'adeguamento in ritardo rispetto a quanto richiesto dall'Europa. Ci saranno sanzioni per questo?

R. È vero, l'Italia si è mossa in ritardo nella realizzazione del sistema di rimborso dell'Iva. Quando si mette in piedi un sistema tecnologico tanto vasto, è

naturale avere problemi nelle fasi iniziali. Allo stesso tempo, sono molto preoccupato per le conseguenze negative che questo ritardo potrebbe avere sulle imprese italiane, in particolare per quelle più piccole. In pratica, dall'inizio dell'anno le società italiane non hanno potuto richiedere il rimborso sull'Iva pagata negli altri Stati membri. Questo avrà un impatto sul flusso di cassa delle imprese, soprattutto in momenti difficili come questi. Pertanto, ho ricordato di recente all'Italia i suoi obblighi in questo senso e posso assicurare che continueremo ad adottare tutte le azioni necessarie al fine di risolvere il problema.

D. Lo scudo fiscale italiano è stato criticato per le possibili incompatibilità con la legislazione europea in materia di Iva, aiuti di stato e riciclaggio di denaro. Quali sono le vostre opinioni a riguardo? Esiste davvero un problema reale?

R. Al momento, i miei collaboratori stanno esaminando le implicazioni giuridiche e pratiche del condono fiscale italiano. Fino a quando non avranno portato a termine la loro analisi, non posso commentare su questo argomento.

—© Riproduzione riservata—■

Conti pubblici Lavoriamo alla riforma fiscale: non toccheremo casa e risparmio

Tremonti: collasso evitato Ma niente formule magiche

«Più debito? Più tempesta». Duello con Bersani alla Camera

ROMA - L'opposizione attacca chiedendo azioni più espansive per combattere gli effetti della crisi e il governo si difende mettendo in luce l'esigenza di «mettere in sicurezza» i conti pubblici: si svolge così, senza strappi rispetto alle previsioni, il dibattito sulla politica economica alla Camera che si conclude con la bocciatura delle mozioni presentate dai leader di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, di Udc, Pier Ferdinando Casini e del Pd, Pier Luigi Bersani.

«Noi abbiamo coraggio, ma non siamo incoscienti» dice il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sottolineando che «non ci sono formule magiche» e rivendicando di aver agito con successo per scongiurare «i rischi di collasso del bilancio pubblico, di scontro sociale e di blocco produttivo». Se si fosse fatta la scelta di aumentare il debito per sostenere altri interventi, «avremmo avuto più tempesta» aggiunge il ministro, il quale, rifacendo a ritroso il cammino della crisi, sottolinea il carattere «estero» - dovuto al crollo delle esportazioni - della recessione italiana. Ri-

cordando poi il peso del terzo debito pubblico del mondo, rileva come questo sia comunque cresciuto nei due anni della crisi, per la prima volta, sotto la media europea e come la correzione del deficit chiesta da Bruxelles all'Italia sia di gran lunga inferiore di quella

degli altri principali partners. Il sistema previdenziale «è stabile» e sul fisco «è allo studio» una riforma del meccanismo «vecchio di mezzo secolo» e solo via via «rattoppato». «Non metteremo imposte sul patrimonio, né sul risparmio né sulla casa» assicura, offrendo all'opposizione la possibilità di organizzare «una specifica sessione parlamentare sull'evasione fiscale». Intanto, annuncia il ministro, «partirà il Fondo per l'edilizia privata sociale, con due miliardi e mezzo assicurati da Cassa depositi e prestiti, fondazioni bancarie, banche e assi-

curazioni con la capacità di costruire circa 50 mila alloggi in cinque anni». E poi, già da oggi «prenderà forma il Fondo italiano di investimento, organizzata in soli tre mesi con la Cassa depositi e il sistema bancario italiano».

«Signor ministro non sape-



Il ministro

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giulio Tremonti ieri alla Camera: «Non metteremo imposte sul patrimonio, né sul risparmio né sulla casa»

vo che fosse anche un pittore astrattista: ha dipinto un'Italia che non c'è. Se l'è inventata lei» ribatte Di Pietro, che tira in ballo «gli evasori fiscali ai quali avete regalato il condono». Casini accusa invece il governo di fare col «dibattito surreale sulle due aliquote, sull'abolizione dell'Irap, il piano casa, il piano opere, solo fuochi d'artificio, spot e propaganda».

Bersani è decisamente più severo: «Oggi il governo è venuto a mani vuote», ha svolto «una difesa d'ufficio» ma «non ha detto nulla di nuovo mentre chi è alle prese con la crisi vorrebbe che si facesse qualcosa di più forte. Voi promettete il bel tempo a chi è nei guai ma lo garantite a chi non lo è». Secondo il leader del Pd «ci vuole un piano anticrisi fatto di due cose: interventi immediati e un cantiere di riforme». Insomma, conclude Bersani «Metteteci più coraggio e responsabilità per affrontare la crisi economica. Presidente Berlusconi, non si faccia ossessionare dalle televisioni: cambi canale. Faccia una telefonata ai problemi che aspettano da tempo».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È l'obiettivo della Commissione *Processo più equo per i cittadini Ue*

DI PAOLO BOZZACCHI

Processo più equo per i cittadini comunitari. Questo l'ambizioso obiettivo della Commissione europea, che in settimana ha presentato una vera e propria proposta di legge che aiuterà le persone dell'Unione europea a far valere il diritto a un processo equo in qualunque Paese membro il procedimento si svolga, anche quando non si conosce la lingua dei giudici coinvolti. Un turista italiano coinvolto in un incidente stradale in Svezia attualmente non può infatti conferire con un avvocato che parli la sua lingua, così come a un cittadino polacco indagato in Francia non vengono tradotti gli elementi assunti a suo carico. Situazioni che possono portare facilmente ad errori giudiziari, cui l'Esecutivo di Bruxelles tenta ora di porre rimedio. Se la proposta di legge andrà in porto, gli Stati membri avranno l'obbligo di fornire agli indagati servizi completi di interpretazione e di traduzione. Questa presentata in settimana è solo la prima di una serie di misure in arrivo dalla Commissione che intende definire in tempi brevi norme comuni nelle cause penali. Il nuovo Trattato di Lisbona, infatti, conferisce all'Unione il potere di adottare misure per rafforzare i diritti dei cittadini conformemente alla Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea. «Oggi muoviamo un primo importante passo verso un'Europa della giustizia che non conosce frontiere. Nessuno nell'Unione Europea dovrebbe sentirsi limitato nell'esercizio dei propri diritti o privo di una protezione adeguata solo perché non è nel suo paese d'origine», ha dichiarato la vicepresidente Viviane Reding, Commissario europeo per la Giustizia, i diritti fondamentali e la cittadinanza. «Senza la garanzia che tutti gli Stati membri rispettano i diritti fondamentali dei cittadini, come possiamo creare un rapporto di fiducia tra quelle stesse autorità che devono lavorare insieme per la nostra sicurezza? La giustizia e la sicurezza vanno di pari passo: per questo spero che il Parlamen-

to europeo e il Consiglio adottino rapidamente la proposta affinché nulla impedisca ai cittadini di godere del diritto a un processo equo garantito dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea». Sempre più europei viaggiano, studiano o lavorano in un paese straniero: aumentano quindi anche le possibilità che si trovino implicati in un procedimento giudiziario in un altro Stato membro. Un cittadino imputato di un reato rischia di non comprendere e non parlare la lingua delle autorità giudiziarie. È possibile però esercitare pienamente i diritti della difesa solo se si capisce la lingua dell'udienza, si dispone di una traduzione completa di tutti gli elementi e si è in grado di comunicare con il proprio avvocato. La proposta odierna rafforza il diritto all'interpretazione e alla traduzione, e questo in tre modi: l'interpretazione deve essere assicurata nei colloqui con gli avvocati, durante le indagini - ad esempio gli interrogatori di polizia - e il processo; perché il processo sia veramente equo, la proposta riguarda la traduzione scritta dei documenti fondamentali, quali l'ordine di carcerazione, l'atto contenente i capi di imputazione o le prove documentali principali. L'imputato non può disporre soltanto di una traduzione orale, per giunta sommaria, delle prove a suo carico; prima di rinunciare al diritto all'interpretazione e alla traduzione, gli imputati devono aver usufruito della consulenza legale; non devono subire, in altri termini, nessuna pressione affinché rinuncino ai propri diritti prima di avere consultato un avvocato. I costi di traduzione e interpretazione dovranno essere a carico degli Stati membri e non dell'imputato, e ciò a prescindere dall'esito del processo. In assenza di norme minime comuni che assicurino un processo equo, le autorità giudiziarie saranno riluttanti a inviare un imputato all'estero. Di conseguenza, le misure dell'Unione per lottare contro la criminalità - come il mandato d'arresto europeo - rischiano di non trovare piena applicazione. Nel 2007 sono stati emessi 11mila mandati d'ar-

resto europeo contro i 6900 del 2005. La Commissione ritiene che in futuro le norme europee per un processo equo, compreso il diritto all'interpretazione e alla traduzione, debbano applicarsi a tutti i mandati d'arresto. La Commissione aveva già presentato una decisione quadro sui diritti dell'interpretazione e della traduzione nel luglio 2009. Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona il 1° dicembre 2009, sono state annullate tutte le proposte di decisione quadro. Il 30 novembre 2009 i governi dell'Unione hanno incaricato la Commissione di mettere a punto proposte graduali intese a definire norme comuni in tutta l'Ue per una serie di diritti procedurali. La Commissione ha trasformato la decisione quadro proposta in una direttiva, alla quale faranno seguito nei prossimi anni misure nei seguenti campi: informazione sui propri diritti e sull'accusa (estate 2010); consulenza legale prima e nel corso del processo e assistenza legale; il diritto del detenuto di comunicare con familiari, datori di lavoro e autorità consolari; protezione degli indagati vulnerabili.

—©Riproduzione riservata



Cosa cambia dal 20 marzo con l'entrata in vigore del decreto legislativo sulla mediazione

Una notifica per la conciliazione

Informazione per iscritto e in allegato all'atto di citazione

DI ANTONIO CICCIA

Informazione scritta sulla conciliazione allegata alla citazione. A carico dell'avvocato. E il documento, firmato dal cliente, deve essere inserito tra i documenti prodotti insieme all'atto introduttivo del giudizio.

Entra in vigore il 20 marzo 2000 il decreto legislativo 4 marzo 2010, n. 28, intitolato «Attuazione dell'articolo 60 della legge 18 giugno 2009, n. 69, in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali». Il decreto che cerca di rendere appetibile la soluzione stragiudiziale delle controversie combinando incentivi fiscali e disincentivi processuali (rischio di condanna alle spese), introduce alcuni nuovi obblighi per gli avvocati.

Si tratta di obblighi di natura formale e in particolare dell'obbligo di avvisare il cliente delle procedure conciliative e di documentare l'avvenuto avviso.

Ma entriamo nel dettaglio.

L'avvocato deve informare il cliente dei diversi tipi di conciliazione previsti dalla legge: sia quella facoltativa (che parte il 20 marzo 2010) sia quella obbligatoria, che partirà tra un anno. Il cittadino potrà avere informazioni sulla procedura di conciliazione e sui suoi vantaggi e svantaggi anche da altre fonti. Non a caso il decreto legislativo prevede obblighi di informazione di carattere generale, attraverso apposite campagne pubblicitarie, in particolare via internet. Ma se l'interessato va dall'avvocato, questo diritto viene realizzato accollando all'avvocato un preciso obbligo di informazione.

Se il cliente si rivolge all'av-

vvocato, per iniziare una causa, il legale deve informare il probabile cliente che ci sono altre strade per dirimere le controversie e sono strade dalle quali rischia di essere estromesso.

Già la legge delega (articolo 60, comma 3, lettera n), della legge n. 69/2009) aveva individuato tra i principi e criteri direttivi «il dovere dell'avvocato di informare il cliente, prima dell'instaurazione del giudizio, della possibilità di avvalersi dell'istituto della conciliazione nonché di ricorrere agli organismi di conciliazione».

L'articolo 4, comma 3, del decreto legislativo 28, dunque prescrive che all'atto del conferimento dell'incarico, l'avvocato sia tenuto a informare l'assistito della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione disciplinato dal decreto e delle agevolazioni fiscali.

Quindi l'oggetto della obbligatoria informativa è duplice: sia modalità e procedure conciliative sia vantaggi fiscali connessi alla mediazione.

L'avvocato è tenuto a dare queste informazioni al momento del conferimento dell'incarico. Questo vuol dire che tale obbligo non deve essere necessariamente fornito al primo incontro con il cliente, che può essere semplicemente informativo, senza arrivare al conferimento dell'incarico per la trattazione di una singola pratica.

Dunque l'avvocato che riceve il cliente è tenuto a informare l'assistito della possibilità di avvalersi del procedimento di mediazione e delle conseguenti agevolazioni fiscali. L'avvocato deve anche informare dei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della

domanda giudiziale (e cioè dei casi in cui non si può mandare avanti la causa, senza avere prima effettuato una conciliazione). L'informativa deve essere completa e dettagliata quanto alla illustrazione dei tipi delle mediazioni. L'avvocato deve informare l'assistito anche dei casi in cui l'esperimento del procedimento di mediazione è condizione di procedibilità della domanda giudiziale (e cioè dei casi di conciliazione obbligatoria). L'informazione deve essere fornita chiaramente e per iscritto. In caso di violazione degli obblighi di informazione, il contratto è annullabile. Il documento che contiene l'informazione è sottoscritto dall'assistito e deve essere allegato all'atto introduttivo dell'eventuale giudizio. L'informazione dovrà, dunque, essere fornita chiaramente e per iscritto. Il documento che contiene l'informazione deve essere firmato dal cliente e deve essere allegato alla citazione o al ricorso. Il giudice che verifica la mancata allegazione del documento, se non rinvia d'ufficio per la mediazione, deve informare la parte della facoltà di chiedere la mediazione. Dunque non basta una informativa orale e dell'avvenuta informazione deve essere data formalizzazione per iscritto. La norma lascia libertà di forme e quindi si può utilizzare un foglio a parte, ma si può anche inserire un apposito avviso all'interno della procura alle liti. L'avviso deve essere dato dagli avvocati al momento del conferimento dell'incarico. Quindi nessun dubbio sul fatto che, a partire dal 20 marzo 2010, l'avvocato prima di iniziare una causa di primo grado deve premunirsi di dare e di allegare l'avviso



scritto al cliente. Nulla è detto rispetto all'appello, nel quale peraltro il giudice può sempre rinviare le parti a un organismo di conciliazione. Si ritiene quindi prudenzialmente che l'avvocato informi comunque il cliente anche in relazione all'appello da iniziarsi, anche al solo fine di avvisare di un possibile sviluppo del giudizio. Tra l'altro le parti possono sempre approfittare della mediazione e conseguentemente abbandonare un giudizio in corso. Se l'avvocato non informa la parte rischia l'annullabilità del contratto concluso eventualmente con l'assistito, oltre che eventuali sanzioni disciplinari. L'articolo 40 del codice deontologico forense stabilisce, infatti,

a carico degli avvocati l'obbligo di informare chiaramente il proprio assistito all'atto dell'incarico delle caratteristiche e dell'importanza della controversia o delle attività da espletare, precisando le iniziative e le ipotesi di soluzione possibili. La relazione illustrativa del decreto legislativo ha evidenziato l'importanza dell'obbligo a carico dell'avvocato che all'informativa specifica e scritta sulla procedura di conciliazione abbina quella sulle agevolazioni fiscali di cui la parte in mediazione può usufruire. L'annullabilità del contratto non tocca la validità della procura rilasciata dal cliente all'avvocato: la procura alle liti è un atto interamente disciplinato dalla legge proces-

suale, ed è quindi insensibile alla sorte del contratto di patrocinio, la cui invalidità non toglie quindi al difensore il potere di stare in giudizio attribuito con la procura. Quindi il processo iniziato dall'avvocato che non ha fornito le informazioni sulla conciliazione non è improcedibile, anche perché questo sarebbe stato un danno a carico del cliente. Infine va aggiunto che il giudice informerà la parte non avvisata della possibilità di avvalersi della mediazione. Cosa diversa è l'improcedibilità del giudizio che è collegata (non all'omessa informativa), ma all'omesso svolgimento del tentativo di mediazione in alcune materie.

—©Riproduzione riservata— ■

La giurisprudenza. L'indicazione non comporta evasione come avviene per l'Iva

La fattura con soggetto falso non è reato per le dirette

IL PRINCIPIO

Per la Cassazione occorre che un altro contribuente compia l'operazione che viene indicata nel documento

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

■ L'utilizzazione in dichiarazione di fatture oggettivamente inesistenti non necessariamente integra una violazione penale. È questo l'importante principio che può desumersi dalla lettura della sentenza 30210/2010 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 17 marzo 2010) della Cassazione penale che appare particolarmente importante perché effettua un approfondimento dettagliato della rilevanza penale di questa tipologia di fatture.

La problematica affrontata concerne i casi in cui il documento viene emesso a fronte di una prestazione o una cessione realmente avvenuta, ma l'emittente (prestatore o cedente) non è quel-

lo reale. Non si è in presenza quindi della fittizietà dell'operazione (fattura oggettivamente inesistente) ma di un documento emesso da chi non ne ha titolo. Si tratta di un sistema di frode che sempre più viene utilizzato (e scoperto) nell'ambito delle cosiddette "frodi carosello".

La sentenza evidenzia che il reato previsto dall'articolo 2 del Dlg 74/2000 (dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture false) implica che colui che riceve la fattura abbia conseguito un'evasione di imposta attraverso l'inse-

rimento del documento nella dichiarazione annuale Iva e/o delle imposte sui redditi.

L'evasione è evidente nel caso di fatture oggettivamente inesistenti, in quanto viene dedotto un costo (e si detrae la relativa Iva) a fronte di un acquisto mai effettuato, lo è certamente meno in ipotesi di fatture oggettivamente inesistenti, atteso che, in questi casi, l'acquisto è avvenuto, ma da soggetti differenti rispetto a coloro che hanno emesso la fattura. Sul punto, la sentenza evidenzia che la nozione di fattura oggettivamente inesistente, in tema di Iva, presuppone, da un lato, l'effettività dell'acquisto dei beni entrati nella disponibilità dell'impresa e, dall'altro, la simulazione soggettiva, ossia «la provenienza della merce da ditta diversa da quella figurante sulle fatture medesime».

La precisazione è particolarmente importante perché, nella prassi, sia la Guardia di Finanza, sia gli uffici, tendono ad attribuire automaticamente l'inesistenza soggettiva alle fatture emesse da contribuenti che hanno commesso una serie di violazioni fiscali (omessi versamenti, omessa dichiarazione) associate a comportamenti sospetti (cessazione dell'attività), colpendo poi il cessionario per l'indebita detrazione. Secondo la Cassazione invece è necessaria una simulazione soggettiva, cioè che il fornitore della merce sia differente da quello apparente risultante dal documento, non essendo pertanto sufficiente che il fornitore abbia omesso una serie di adempimenti fiscali o che abbia cessato l'atti-

ività dopo poco tempo.

L'ulteriore aspetto, che merita di essere evidenziato, concerne le imposte sui redditi. Secondo i giudici di legittimità nell'ipotesi di fatture oggettivamente inesistenti il costo è stato effettivamente sostenuto in quanto l'operazione è realmente avvenuta. Il fatto che cedente sia differente rispetto a quello indicato nel documento non è rilevante ai fini della deduzione del costo ma lo è solo ai fini della detraibilità dell'Iva. Da qui l'irrilevanza penale della fattispecie ai fini delle imposte sui redditi, in quanto essa richiede il fine di evadere le imposte.

Anche questa circostanza è interessante perché, nella pratica, a seguito della segnalazione da parte degli uffici o della GdF di fatture oggettivamente inesistenti, le Procure, di norma, contestano al contribuente la commissione di due illeciti: la dichiarazione fraudolenta ai fini dell'Iva e quella ai fini delle imposte dirette. La Cassazione invece ha ora chiarito che, almeno per le imposte dirette, non sussiste alcun reato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Contestato l'abuso d'ufficio

Stop agli appalti di autovelox a percentuale

L'INDICAZIONE

Bocciate le procedure dei Comuni che prevedono una partecipazione agli incassi delle infrazioni

Giovanni Negri

MILANO

È colpito con il reato di abuso d'ufficio l'appalto ad aziende private per l'installazione di autovelox in territorio comunale quando il valore della gara è determinato con una percentuale sugli incassi delle future infrazioni. Viene così sanzionata la prassi di quei comuni che con questa modalità di concessione del servizio intendono mettersi al riparo dal rischio di una progressiva diminuzione delle infrazioni rilevate. A precisarlo è la Corte di Cassazione con la sentenza 10620 della sesta sezione penale, depositata ieri. La pronuncia ha confermato il sequestro di alcuni apparecchi per la misurazione della velocità effettuato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Gli apparecchi sono di proprietà di una società che si è aggiudicata gli appalti di due comuni sulla base di un preventivo valore determinato con riferimento alle prevedibili infrazioni annue. Un valore che in un comune era stato stimato in 90mila euro per tre anni e in 2 milioni nell'altro comune per la durata di cinque anni.

La società aveva proposto ricorso contro la misura cautelare, sostenendo, tra l'altro, quanto alle modalità di accertamento delle infrazioni che i verbali, sottoscritti anche da agenti della polizia municipale, avrebbero dato conto della regolarità di tutte le operazioni «in un contesto in cui l'assistenza tecnica del privato operatore costituiva elemento di più sicura garanzia». Per la difesa poi,

in ogni caso, quand'anche si volesse sostenere la mancata indicazione della predeterminazione del valore dell'appalto non si tratterebbe però di un'infrazione tale da giustificare il sequestro.

La Cassazione ha invece confermato il sequestro, nell'ambito del procedimento penale avviato per l'abuso d'ufficio, puntualizzando che l'accertamento delle violazioni in materia di circolazione stradale costituisce un servizio di polizia stradale non delegabile a

terzi. Inoltre, le apparecchiature eventualmente utilizzate per l'accertamento devono essere gestite direttamente dagli organi di polizia stradale e devono rimanere nella loro disponibilità.

Le spese dell'eventuale noleggio rientrano poi tra quelle di accertamento, con la conseguente applicazione della disciplina di riferimento. Pertanto, il parametro per la loro determinazione, del tutto idoneo a permettere la quantificazione anche dell'importo per un eventuale appalto, nel caso di noleggio degli autovelox e dei servizi accessori, è «agevolmente individuabile dal costo giornaliero connesso all'installazione, manutenzione, servizio accessorio».

In particolare, sottolinea ancora la Cassazione, il costo è uguale per qualsiasi operazione di accertamento della velocità, dal momento che l'entità della sanzione relativa a ogni infrazione accertata costituisce un parametro «del tutto non pertinente, estraneo e irrilevante» per quanto riguarda la spesa sostenuta: infatti, la quantità dell'importo di appalto è il costo del servizio, a prescindere dal numero e dalla qualità delle infrazioni poi eventualmente accertate utilizzando quel servizio. Esiste, pertanto, un costo di accerta-

mento quantificabile a prescindere del tutto dal tipo di infrazione accertata, mentre il parametro dell'entità della sanzione come modalità di determinazione del corrispettivo e quindi come base di appalto connesso all'utilizzo degli autovelox, è «incompatibile con i principi generali della disciplina contabile pubblica in materia di spese di accertamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte dei conti. Per arginare la legge Brunetta

L'Anm ricorre al Tar e chiama la Consulta

Un ricorso al Tar e insieme la decisione di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale. L'associazione nazionale magistrati (Anm) della **Corte dei conti** alza il tiro e apre una nuova pagina nel suo scontro sempre più aspro col presidente Tullio Lazzaro, che andrà in pensione il 1° luglio.

Tutto nasce con la contestatissima "legge Brunetta" (15/2009) dell'anno scorso e poi contro la sua applicazione

da parte di Lazzaro e le sue parole in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario lo scorso 17 febbraio. Nel mirino - come l'Anm sta per scrivere anche in una lettera al capo dello Stato e ai presidenti di Camera e Senato - sono i «punti ritenuti maggiormente lesivi dell'autonomia dell'istituto» e alcuni aspetti bollati come «lesivi dell'onorabilità della magistratura contabile».

La "lesione" deriverebbe dall'«asserito ruolo di esclusi-

vo indirizzo politico delle funzioni costituzionali dell'istituto che il vertice della Corte ritiene di attribuirsi» e che rischierebbero di danneggiare l'indipendenza della Corte.

Le mosse dell'Anm sono state annunciate ieri e si muoveranno parallelamente in due modi. Con la decisione di sollevare conflitto di attribuzione davanti alla Consulta contro «l'indirizzo politico» che la presidenza si arrogherebbe in maniera illegittima. E, intanto, con l'impugnazione davanti al giudice amministrativo dei provvedimenti costitutivi delle sezioni riunite.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Spesa pubblica fuori controllo»

Corte dei Conti del Veneto, forte allarme del procuratore Scarano:
«Le nuove norme ci limitano, vano il lavoro svolto in tante indagini»

ALLARME

Il procuratore regionale della **Corte dei Conti** del Veneto Scarano (foto sotto) «L'uso di rilevanti quantità di risorse pubbliche rischia di restare senza controllo»

Corte dei conti Procura Regionale per il Veneto - Venezia

■ Vertenze pendenti al 1° gennaio 2009	9.132
■ Denunce pervenute e aperte nell'anno	1.717
■ Vertenze pendenti al 31 12 2009	8.966
■ Archiviazioni senza invito	1.850
■ Archiviazioni a seguito invito	5
■ Richieste e deleghe	15
■ Atti istruttori	491
■ Altre attività istruttorie	2.049
■ Consulenze e perizie	4
■ Inviti a dedurre	39
■ Audizioni personali	32
■ Citazioni	29
■ Giudizi ad istanza di parte	---
■ Appelli	4
■ Sequestri conservativi chiesti	2



Più difficile combatterli

«Privata di risorse e competenze la Corte non può contrastare la cattiva amministrazione»



Allarme ammanchi

«Necessaria una revisione e un rafforzamento dei controlli interni al sistema regionale»

Gianluca Amadori

VENEZIA

«L'uso di rilevanti quantità di risorse pubbliche rischia di rimanere privo di ogni controllo». Lo denuncia il procuratore regionale della **Corte dei conti** del Veneto, Carmine Scarano, nella relazione con la quale, questa mattina, verrà inaugurato il nuovo anno giudiziario. Alla cerimonia, che si aprirà alle 10.30 a palazzo dei Camerlenghi, a Venezia, farà la sua prima apparizione pubblica il nuovo presidente della Corte veneta, Davide Morgante, proveniente da una delle sezioni centrali della Corte a Roma, designato da poche settimane al posto di Sergio Zambardi.

Nel suo intervento, Scarano lamenta gli effetti di una serie di recenti interventi legislativi, con effetto retroattivo, che stanno «ponendo limiti oggettivi all'azione delle procure», rendendo vano il lavoro svolto in decine e decine di indagini. Il procuratore si riferisce all'ipotesi di danno all'immagine della pubblica amministrazione conseguente a comportamenti

illeciti di propri dipendenti, sostanzialmente eliminato dal legislatore (se non nel caso di sentenze penali irrevocabili), ma anche la nuova norma che prevede la possibilità di avviare un'indagine erariale soltanto sulla base di «specifica e concreta notizia di danno». Con l'effetto di rendere nulli di tutti gli atti d'indagine svolti in carenza di tale presupposto, anche se successivamente il danno è stato accertato. In Veneto queste norme hanno già avuto come primo effetto il rigetto della richiesta di condanna al risarcimento del danno all'immagine di un magistrato, all'epoca in servizio a Belluno, finito sotto inchiesta per ingiustificati ritardi nel deposito delle sentenze, a seguito dei quali lo Stato italiano ha subito condanne per l'eccessiva lentezza della giustizia. Per mancanza di sentenza penale irrevocabile è a rischio anche il procedimento a carico di due poliziotti veronesi finiti sotto accusa per induzione alla prostituzione e abuso d'ufficio, i quali potrebbero essere assolti nonostante il grave danno provocato all'immagine della pubblica amministrazione.

nministrazione

Scarano, infine, lancia un allarme per quanto riguarda la responsabilità di amministratori e dipendenti di società per azioni con partecipazione pubblica, che ormai gestiscono quasi per la totalità i servizi gestiti dagli enti locali: finora la **Corte dei conti** è sempre stata ritenuta competente a perseguire sprechi e ruberie. Ora l'orientamento sta cambiando e vi è il rischio che si resti senza alcun controllo la gestione di una parte consistente del denaro pubblico.



LE CIFRE DEL 2009

Danni all'erario per 7 milioni e mezzo

Nel corso del 2009 la Procura regionale della Corte dei conti del Veneto ha citato a giudizio per danno erariale 97 persone, per un ammontare complessivo di risarcimenti richiesti di oltre 7 milioni e mezzo. L'anno precedente le citazioni erano state 57, per poco meno di 3 milioni di risarcimento richiesto. Le inchieste riguardano varie tipologie di danno erariale. Questi i casi principali finiti all'attenzione della Procura.

Frode comunitaria - Quattordici persone convenute in giudizio per risarcire oltre 3 milioni e mezzo di euro relativi a finanziamenti comunitari per allevamenti di bovini ottenuti da un gruppo di società attraverso false dichiarazioni di proprietà di pascoli. Sulla vicenda è aperta anche un'inchiesta penale a Treviso.

Tasse automobilistiche - Due titolari di un'agenzia di riscossione in concessione, sono accusati di essersi intascati quasi 500 mila euro, mai versati alla Regione. La Procura ha altre undici inchieste pendenti per casi analoghi.

Ipab di Padova e Piove di Sacco - Due indagini, nove convenuti a giudizio e una richiesta di risarcimento di oltre 600 mila euro per progetti non realizzati e presunti danni provocati nella realizzazione di alcune opere.

Contratti derivati - Sono numerose le indagini avviate in relazione alle consistenti perdite economiche subite da amministrazioni comunali conseguenti alla stipula di contratti riguardanti prodotti finanziari derivati. In due casi (Comune di Cittadella e Fonzaso) è stata disposta l'archiviazione poiché la perdita è stata recuperata (o fortemente limitata) a seguito di transazione. (gla)



Le nuove norme frenano la Corte dei conti

Allarme alla vigilia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario

VENEZIA. La denuncia dello stato dei fatti è pesante: «Siamo consapevoli di costituire un punto di riferimento per i cittadini veneti, che si rivolgono numerosissimi alla Corte dei conti denunciando abusi, sprechi e dispendio di denaro pubblico. Ma se la Corte continuerà ad essere sistematicamente mutilata nelle sue funzioni e privata delle risorse necessarie al suo funzionamento, è bene che i cittadini non si facciano troppe illusioni e non attendano risposte per un efficace contrasto alla cattiva gestione della cosa pubblica».

«La retroattività della legge fa saltare i processi»

Non si nasconde dietro le parole e i formalismi il procuratore regionale della Corte dei Conti, Carmine Scarano, nella relazione che leggerà oggi all'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte contabile. Scarano punta l'indice contro alcune recenti disposizioni, che riducono grandemente il margine d'azione della Corte dei Conti e che - avendo valore retroattivo - già hanno visto saltare alcuni procedimenti in corso. Con decreto legge 103 di agosto 2009 le indagini per danno erariale sono autorizzate «solo a fronte di specifica e concreta notizia di danno»: niente indagini su ipotesi di danno, solo su certezze. E saranno i giudici della Corte - durante il processo - a stabilire se annullare tutti gli atti o meno. Inoltre, si potrà chiedere a un indagato fedifrago il risarcimento del danno all'immagine provocato alla sua amministrazione solo per i casi di corruzione e concussione con sentenza definitiva: «Non vi è dubbio che il risultato finale rimane oggettivamente negativo sotto una molteplicità di profili», sottolinea Scarano. Che fa esempi concreti: a rischio la richiesta di risarcimento del danno all'immagine provocato da due poliziotti della Questura di Verona trovati a prostituire le proprie mogli, come pure quella nei confronti di un magistrato del distretto di Belluno al quale gli ispettori ministeriali hanno contestato l'«accumularsi di consistenti, ingiustificati ritardi nel deposito dei provvedimenti».

Perso il controllo sulle partecipate dagli enti pubblici

A fronte di indagini generalizzate - come quelle sulle consulenze - che avevano paralizzato l'attività di interi settori della p.a., si sono posti paletti e vincoli che riducono il ruolo della magistratura contabile. «E' facile cogliere una palese contraddizione tra certe grida manzoniane», chiosa Scarano, «e la protezione di interessi specifici appartenenti ad aree protette».

Critica servita calda. Così è saltato per nullità degli atti il processo (per un milione di danni) a carico degli amministratori del Comune di Pernumia per un'area acquistata, perché la denuncia fatta nel 2003 non sarebbe stata «concreta e specifica» come richiede la norma del 2009. Tra le indagini dello scorso anno, una frode comunitaria sui finanziamenti degli allevamenti di bovini per 3,5 milioni (indagine penale della Procura di Treviso). E il procedimento a carico di un'agenzia di riscossione che non ha versato all'erario 480 mila euro di tasse automobilistiche, il processo in atto ai vertici dell'Ipab Craaup di Piove di Sacco (440 mila euro) e dell'Ipab Breda di Padova (130 mila euro, per un'opera commissionata con fondi del Giubileo e poi abbandonata). Infine - su sentenza della Corte di Cassazione - la magistratura contabile ha perso il controllo sulle società partecipate dagli enti pubblici che, pur utilizzando fondi pubblici, sono roba di competenza dei giudici ordinari.

(Roberta De Rossi)

